GARIBALDI A PRATO NEL 1849

Una controversia storica

Biblioteca Roncioniana
2007

Questo volume, in cui si riproducono in anastatica alcuni rari opuscoli del suo fondo librario, è stato realizzato dalla Biblioteca Roncioniana di Prato, col Patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

La Biblioteca ringrazia, per la collaborazione nell'allestimento dell'opera, Felicita Audisio, Sergio Nannicini e Alessandro Savorelli, e per il reperimento del materiale iconografico, il Comune di Prato, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Dante Bisori, Luciano Ciatti, Maria Pia Mannini, Sergio Nannicini.

Biblioteca Roncioniana

Comitato Nazionale
per le celebrazioni del bicentenario
della nascita di Giuseppe Garibaldi

Assessorato alla Cultura

«Garibaldi ha una grande influenza morale. Egli gode di un immenso prestigio, perché ha reso all'Italia i più grandi servigi che possa renderle un uomo: ha dato agli italiani la fiducia in loro stessi». Queste parole, pronunciate da un testimone non certo sospettabile di finalità agiografiche, Camillo Cavour, bene riassumono gli indiscussi meriti storici del condottiero dei Mille. Protagonista eroico del Risorgimento nazionale, strenuo combattente, sensibile alla condizione dei ceti meno abbienti, disposto a difendere la libertà laddove questa fosse messa in discussione, padre affettuoso, marinaio tenace e agricoltore aperto alla sperimentazione di nuove tecniche, figura estremamente dignitosa nella sua vecchiaia non priva di mali fisici, Garibaldi appartiene agli italiani, ma anche alla causa dell'emancipazione dei popoli.

Proprio per questo la principale preoccupazione del Comitato per le celebrazioni del bicentenario della nascita è stata quella, sin dall'inizio, di promuovere, oltre il sempre necessario ripensamento scientifico, una serie di iniziative capaci di riportare "l'eroe dei due mondi" nel vivo della coscienza e del dibattito civile. Per conseguire questo obiettivo, non solo è necessaria la partecipazione delle istituzioni politiche, ma anche quella delle varie istituzioni culturali in Italia e all'estero, seguendo, in questo, il modello di altre esperienze europee.

Quanto mai pertinente appare, in tal senso, l'iniziativa della Biblioteca Roncioniana di Prato che, con uno studio attento, propone una pubblicazione accurata e scientificamente interessante, contribuendo a far sì che Garibaldi ritorni ad essere patrimonio comune di tutti gli Italiani.

ON. ANDREA MARCUCCI
Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni
del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi

Premessa

Un primo sguardo intorno a queste tesi ed alterchi ideologici e personali della tarda epopea risorgimentale, innescati dai ricordi del passaggio di Giuseppe Garibaldi attraverso la Val di Bisenzio nel mese di agosto del 1849, ed oggi felicemente trascelti nell'intricato deposito di memorie dell'Ottocento toscano che si annidano tra gli scaffali della Biblioteca "Roncioniana" di Prato, ci fa conoscere come le speranze d'Italia poggiassero allora anche sugli itinerari selvaggi dell'Appennino o delle Maremme, sulle poste della fuga accorta e della caccia spietata, ma anche sulle diatribe tortuose o gustosamente maligne fra quei patrioti pratesi che portavano il vanto di aver tratto in salvo il generale "cercato a morte come belva feroce", mentre egli tentava di sfuggire ai battaglioni austriaci e croati che lo aspettavano al varco delle vallate e delle contrade delle città toscane.

Sembrano assurdità oziose, eppure le guerricciole storico-letterarie per dimostrare la verità di ciascun protagonista in una così emozionante ma breve congiura, e le repliche prontamente stampate per rivendicare il grido di "C'ero anch'io", non parvero meschine neppure dieci anni dopo, fra l'ottobre e il novembre del 1860: quell'avvenimento acuiva un orgoglio di lucidità storica, e smuoveva la pienezza di un ardore patrio che oggi difficilmente riusciamo ad immaginare e finanche a giustificare.

Perciò dobbiamo ringraziare i promotori della ristampa d'una lite così piccosa ma tutt'altro che inelegante, tra Piero Cironi, che intendeva istruire sul giornale fiorentino «L'Unità Italiana» la verità dei fatti, e riscattare il pregio di quei buoni cittadini che «segregaronsi dalla società al momento in cui fu tanto degradata colla occupazione straniera», e il Dottor Francesco Franceschini, che secondo il Cironi non aveva contribuito ai patimenti della libertà se non con l'«Ode alle zucche», e che da parte sua volle rintuzzare la provocazione e mettere in diario l'evidenza di «quel poco» che gli toccò in sorte di fare in Prato nel 1849 per dirigere a salvamento il «prode Generale Garibaldi». Ai nostri giorni il tintinnio di quei fioretti a mezz'aria piace per l'ombra del sentimento politico, che resta come spiga intatta, mentre la pula delle accuse di villania o di slealtà si discaccia facil-

mente. Se non altro, dobbiamo ammirare l'eloquenza e l'ironia finissima anche nello spregio dei contrasti, dove si vede la letteratura mitigare l'inimicizia e giocare con la scultura della lingua italica, cosa che raramente oggi accade sia nei discorsi pubblici che negli scritti. È forse questo il motivo principale che induce a leggere riposatamente l'istruttoria serrata e scintillante di queste pagine.

C'è però un garbuglio di date, che minaccia la perfezione dei copisti nel collocare esattamente i tempi ed i luoghi d'una esaltazione così sincera intorno ai rischi di Garibaldi e alle premure dei patrioti pratesi «Quei fidi che diretti dal cielo sua preziosa vita per l'italica indipendenza salvarono»: tale è la prosa ritmica, pugnace voluta da Luigi Muzzi, murata nella roccia del monte Spazzavento, alla foce del Bisenzio in pianura. Le guide storiche correnti parlano delle prime ore del giorno 25 agosto 1849 come prologo di quella fuga memorabile in mezzo alle forre e ai temporali, asseverando che il generale passò la notte seguente «sotto poche fronde», a meditare su di un macigno; e gli stessi autori, richiamandosi al concitato, splendido racconto di Emilio Bertini nella sua *Guida della Val di Bisenzio* del 1881, confermano che in quella sera Garibaldi ed il suo compagno seguirono l'ingegnere Enrico Sequi, dietro il risolutivo parere del mazziniano pratese Jacopo Martellini, fino al tabernacolo del ponte a Zana, dopo essersi fermati pochi minuti a Vaiano, per rifocillarsi ed accettare un vinsanto in casa Bardazzi. Ma la memoria vaianese, incisa nel marmo, suggerisce un calcolo diverso: «Ricordino i posteri / come in questa casa dei Bardazzi / sostasse per breve ora / nella notte del 26 al 27 agosto 1849 / Giuseppe Garibaldi / quando reduce dal Gianicolo / portava nel suo povero capo proscritto / i futuri destini d'Italia»; così invoca l'epigrafe, con una fierezza che risale allo stile del Muzzi, ma certo con molto ritardo, essendo stata messa in parete solo il 26 agosto 1883. E dunque, a chi dobbiamo credere?

Perfino il Bertini appare esitante, e porge una carta inaspettata: riproduce sì il testo dell'epigrafe apposta alla casa del mugnaio Luigi Biagioli a Cerbaia «Qui sostò / Giuseppe Garibaldi / il giorno 26 agosto 1849... »; ma successivamente, narra di come Garibaldi ed il compagno di fuga, un certo Lucido, furon celati e protetti nella stazione della ferrovia Maria Antonia, su di un pianerottolo di scala ben guardato, «la notte dal 25 al 26 agosto», in attesa di una carrozza che doveva trasportarli fino alla costa della Maremma, «dove imbarcatisi per Porto Venere si posero in salvo». In contrasto evidente e puntiglioso con gli amici che abitavano dentro le mura, il Dottor Franceschini inizia quello che egli definisce «racconto genuino», approvato peraltro dai cittadini Sequi, Martini e Fontani, con questa

data: «Il dì 25 agosto 1849… alle ore due e mezzo pomeridiane giungeva a cavallo ed in tutta fretta… il giovane Enrico Sequi nativo di Castel Franco in Val d'Arno di sopra». Qualcuno si domanderà: com'è possibile che tanti e avveduti scrittori, dovendo forse allestire le vetture e le trafile, mentre pur congetturavano la presenza dei Tedeschi sulla strada da Pistoia fino a Lucca ed oltre, fossero frastornati al punto da scambiare il sabato con la domenica, e collocare dal canto loro la congiura dei salotti patriottici nel pomeriggio del 26? Tuttavia, quel plastico raffigurare e vantarsi di Francesco Franceschini, si vede già sparito in una commemorazione del 25 agosto del 1860, che egli stesso poté tenere al confine della Madonna della Tosse a S. Lucia, così narrando: «La mattina del 26 agosto 1849 di quell'anno fatale, giorno di Domenica, sono oggi undici anni, Enrico Sequi di Castel Franco di sopra… casualmente incontrava Garibaldi nella casa di un mugnaio, presso l'antica rocca di Cerbaia…» ; e per fortuna che il dottore si firma talvolta come «Un amico della verità»!

Parrebbe quasi che il nascondimento di Garibaldi nei sobborghi del Serraglio durasse dalla notte del 25 a quella tra il 26 ed il 27 agosto, e ciò sembra antitetico alla febbrile preoccupazione di quei salotti temperatamente rivoluzionari della città murata, che promettevano il loro soccorso, ma sospettavano l'ombra dei soldati austriaci; né appare credibile che il generale si aggirasse sul greto del fiume o tra le macchie e i dirupi del Rio a Buti. Al contrario, una sosta più lunga nel rifugio del mugnaio detto Pispola, vicino alla riposante pescaia del rio Allese, avrebbe consentito a Garibaldi di cessare a grado a grado quella sua ostinazione di rituffarsi nei meandri delle montagne, oltre Codilupo e la valle delle Limentre, incoraggiandolo invece, con un consiglio di più destro calcolo, d'ingannare il presidio di Prato e beffare i nemici, fuggendo attraverso Colle e la Valdelsa in direzione delle Maremme.

Forse era ciò che il generale voleva sentirsi dire da un giovane, ed egli fu tanto colpito dalla schiettezza e dall'audacia del piano improvvisato dal Sequi, che volle donargli un modesto anello, già posseduto dalla moglie Anita, per ricordo inestimabile del loro incontro: il gesto era adatto per quel nuovo ripensamento del futuro d'Italia; ma altri (per es. Achille Bizzoni in *Garibaldi nella sua epopea*, opera stampata in Milano nel 1905 per i caratteri dell'editrice Sonzogno) credono di poter riportare una così premurosa consacrazione laicale ad una visita che 12 anni dopo Cerbaia, mentre Garibaldi era in Pisa, ancora sofferente per le piaghe infertegli alla battaglia d'Aspromonte nell'agosto del 1862, il medesimo Sequi, accompagnato dal dottor Franceschini, ottenne d'improvviso e con gioiosa accoglienza dal generale, che pure

non voleva veder nessuno, sentendosi amareggiato e tradito. Forse è vero, ed è un peccato; il quadro della solitudine di Cerbaia avrebbe reso il gesto più naturale e avvolto di religiosità antica.

Come che sia, sulla scorta di nuovi e più soppesati computi (le *Memorie* di Garibaldi pubblicate da G. Barbèra nel 1888, gli *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867*, ricomposti da Francesco Asso per iniziativa della Regione Toscana nel 2003), oggi siamo in grado di sostenere che il Generale si rifugiò, alle sette del mattino del 26 agosto, al Molino di Cerbaia, mentre sopraggiungeva anche il Sequi col suo fucile da caccia, fradicio per un violento temporale; e Garibaldi intuì subito che l'aspetto decente e quei modi liberi parlavano di un'onesta franchezza. E tanto rapido fu il riconoscimento degli animi (l'eroe fuggiasco fu colpito e convinto dal candore degli abbracci e dall'entusiasmo del giovane, vedendo che nei suoi occhi brillava «la gentil voluttà di far bene», mentre il racconto del Bertini ne fa addirittura una stampa, con il cacciatore che sorprende Garibaldi nella sua camera e riconosce la sua faccia «maschia e ardita», mentre l'altro «fissava il giovine quasi per leggergli in cuore»), che all'imbrunire, concordato un disegno di aggirare l'arco delle vedette militari e delle spie, la comitiva partì con un legno, e giunse alla ventitré e trenta alla Madonna della Tosse, dove sostò soprattutto per lo scambio degli accompagnatori.

In questo episodio concentrato in breve spazio di ore, riprendono allora naturalezza alata e virile i personaggi pratesi e valbisentini, da Enrico Sequi, che per primo gettò il seme della determinazione adolescenziale e radiosa, all'energia segreta di Antonio Martini e dei suoi amici, che predisposero la disinvolta fuga dei viaggiatori, nominati come mercanti di bestiame diretti in Maremma. Ma si deve riconoscere che il Dottor Franceschini, angustiato in quel giorno dalla febbre, operò per seguire dalla sua dimora, un po' divertito ed un po' atterrito, ogni mossa della cospirazione. Del resto, la posizione stessa del suo salotto, da cui si scorgevano le sponde del fiume, eventuali sentinelle sulla ferrovia del Serraglio, la tortuosa strada del nord, e la città apparentemente immersa nel sonno del pomeriggio, ma infida, fu l'indispensabile nodo da cui si partì a volo l'intera trama; altrimenti, il Sequi avrebbe cercato altrove. E già diversi patrioti, fervidi nel sermone e smorti nel carattere, negavano il rifugio dei loro poderetti di Galceti, con la scusa di parenti giunti da Pisa, che avrebbero potuto riconoscere e compromettere il Generale. È forse per quella trepidazione, avventurata nell'immediatezza del dover agire, che non senza qualche motivo, ma non sull'essenza drammatica dei fatti, nell'ultimo volume di *Prato storia di una città* edito nel 1988 da Le Monnier, Simonetta

Soldani può affermare dell'avventura garibaldina che si trattò di un «rocambolesco salvataggio colorato di personaggi fittizi».

A ogni buon conto, l'oscillazione delle date e dei passaggi dell'eroe non incide nella contesa tra il sarcastico Pier Cironi e Francesco Franceschini (che rigetta le «gretole e insulsaggini» dell'avversario, con le mani che gli prudono, pentite di aver rigettato il guanto); i tratti di quella disputa, ora opportunamente ripresi e valorizzati, mettono i personaggi in una nube di sassate accorte, ricche d'argomenti e di citazioni. Il Dottore, che si era nascosto nella sua arcadia di poeta giocoso, si vanta di non cedere alle contumelie, e prende un atto di mastino «dalla coda mozza»; Piero Cironi lancia sull'altro l'accusa di rivelarsi come fariseo della congrega dei moderati, e d'essere in verità un «faccendiere immoderato», forse volendo accennare a quelle pezzuole o sirighelle di seta che il Franceschini andava sperimentando in una fabbrica da lui messa in Prato fin dal 1842, ma con scarso successo. Paiono in un certo senso asprezze passeggere, tenzoni da trarne un gusto di faceto e chiassoso vagabondaggio; ma nel fondo, quegli argomenti puntuti sono un presagio attendibile, soprattutto dell'ulteriore infervorarsi e divergere delle passioni civili e delle ancor più sincere impugnazioni letterarie, che l'ideale dell'Unità italiana non avrebbe interamente placato.

S.N.

RISPOSTA

AL GIORNALE

L'UNITÀ ITALIANA

PER IL SUO ARTICOLO

G. GARIBALDI

E LA CITTÀ DI PRATO

. . . . tutti i savi sono convinti, che nulla compromette tanto la libertà della stampa quanto l'abuso di farla servire a personalità maldicenze e calunnie.

B. FRANCKLIN

Lettera da Filadelfia agli Editori della Gazzetta di Pensilvania.

PRATO
TIP. DI G. PONTECCHI
1860.

DISCRETO LETTORE

—

Hai da sapere qualmente a Prato in quest' anno di grazia **1860**, *nel* **25** *Agosto, gli abitanti celebrarono l'* **11**mo *anniversario del passaggio di quel grand' uomo che è Garibaldi, per la Val di Bisenzio, con proclamarlo Concittadino, e andando, come in devoto pellegrinaggio, alla* Madonna della Tosse, *luogo distante circa due miglia, per affiggervi una iscrizione commemorativa del nefasto insieme e faustissimo avvenimento. Or bene, per quanto la cosa fosse accettissima a tutti; pure, giacchè nulla di buono si può fare in questo mondo senza che alcuno in qualche modo ne prenda cagione di diverbio, non passò liscia liscia come ognuno avrebbe creduto che sarebbe passata. E sai come questa volta vi s' introdusse l'* Opposizione *? In un modo singolare ! Devi sapere inoltre, se ancora non te ne sei avvisto, che Garibaldi, questo magico nome, è oggi la gloria di tutti gli Italiani* veri *non solo, ma eziandio lo scudo all' ombra del quale anche la* Opposizione *si ripara, e se ne fa bella e se ne vorrebbe giovare, e a questo fine vorrebbe avere o aver avuto comechessia da fare con Lui. O senti dunque — In quella circostanza, oltre la epigrafe citata, del celebre Prof. Muzzi, ne furono pubblicate altre sei d' altro autore, in una delle quali, che leggerai appresso, nominavansi quattro persone che veramente si adoperarono a mettere in salvo il gran Profugo di Roma. Apriti cielo ! La* Opposizione *ce ne voleva un* quinto, *e senza tanti complimenti reclamò per l' assenza di questo, ed anzi*

della patita *esclusione si volle vendicare disconoscendo alcuno dei quattro*, *pare il primo*, *colla designazione di* benemerito sconosciuto. * *Per mostrarti il torto della signora* Opposizione, *e per render giustizia all'ottimo D. F. Franceschini*, *ho raccolti dal medesimo i documenti che seguono.*

Fanne tu ragione, *discreto lettore*, *e sta' sano.*

Un Amico della Verità.

* Vedi l'articolo dell'Unità Italiana N.° 127 riportato a pag. 16.

PASSAGGIO DI GARIBALDI PER PRATO

Il dì 25 Agosto 1849 [1], mentre un Battaglione di Austriaci occupava la Città di Prato, il Dottor Francesco Franceschini Cittadino Pratese, giaceva in letto attaccato da una febbre gastrica. La di lui abitazione era allora fuori della Porta al Serraglio, sulla strada che conduce in Val di Bisenzio, alla distanza di 200 passi dalla porta medesima, e dalla Stazione della Strada Ferrata Maria Antonia. Alle ore 2 $^1/_2$ pomeridiane di quel giorno felicissimo, giungeva a cavallo ed in tutta fretta all' abitazione di detto Franceschini il giovane Enrico Sequi nativo di Castel Franco in Val d' Arno di sopra, ma dimorante in quel tempo a Vaiano in Val di Bisenzio, Borgo sei miglia distante da Prato, per assistere come Inge-

1 Vedi la Nota 3 pag. 16.

gnere ai lavori di una strada; e colla massima circospezione domandava di essere introdotto nella camera del Franceschini medesimo, che conosceva a tutta prova. Appena vedutolo gli svelò di avere, poche ore avanti, trovato con un compagno, in Val di Bisenzio, e precisamente sotto la Rocca di Cerbaia, distante dieci miglia da Prato, presso il mugnaio Biagioli Luigi, soprannominato Pispola, il Generale Garibaldi, il quale gli aveva espresso il desiderio di essere indirizzato verso il mare, pregandolo in pari tempo ad apprestargli il modo più conveniente e sicuro di traversare la campagna di Prato. Il detto Sequi manifestò al Franceschini che egli non conosceva in Prato altre persone da potersi fidare tranne lui, onde portare ad effetto sicuro l'ardito progetto di transitare quel Prode di mezzo ai Tedeschi, e che intanto aveva nascosti in un bosco nei dintorni di Colle i due compagni per sottrarli alla vista di delatori e di certi zelanti investigatori allora armati, detti Cacciatori Volontari, o " Carciofi. „ Non potendo il detto Franceschini, in quell'ora così scoperta, convocare un Consiglio di amici per discutere su i mezzi più idonei ad effettuare questa santa impresa, perchè era sorvegliato da molta canaglia influenzata e comprata dal nostro scellerato partito Austro-Clericale, per cui avrebbe potuto facilmente rovinare qualunque cosa stabilita prima di averne ottenuto l'intento, pensò un istante; balzò dal letto, e vestitosi, e involtosi in un mantello portossi in Prato al braccio del bravo Sequi alla casa del suo amico signore Antonio Martini, uomo di una fede Italiana a tutta prova, e abilissimo nel modo di trafugare le persone compromesse politiche, perchè molte ne aveva salvate nella rivoluzione del 1831; ed a questo buon cittadino e benemerito della nostra santa causa, dopo averli comunicato quanto sopra, ne affidò l'impresa. Il Martini dopo vario pensare e discutere con i due

suoi amici, risolveva di mandare raccomandato in Maremma il *Grande Italiano* all'amico Girolamo Martini al Bagno al Morbo, e quindi assicurato il Sequi che si sarebbe preparato tutto l'occorrente, lo esortò intanto a ritornare dagli amici profughi, di consolarli della buona riuscita, e disporre le cose in modo che alla mezzanotte fossero nella stradella posta dietro il Tabernacolo della Madonna della Tosse, presso il Fiume Bisenzio, distante due miglia da Prato, ove sarebbero stati ricevuti e condotti in luogo sicuro, per ivi attendere una vettura che gli avrebbe trasferiti a Poggibonsi, e quindi proseguire per la Maremma. Così fissate le cose il medesimo Sequi ripartì per la Val di Bisenzio, onde riferire ai due compagni quanto era accaduto, e Franceschini se ne tornò a letto, dove ogni due ore era informato di quanto si operava. Il Sig. Martini per dare sfogo al grave incarico assuntosi, credette cosa utile di mettere di ciò a parte altre persone [1], ma non trovò chi volesse prendere la responsabilità di ricovrare i fuggiaschi. Finalmente il bravo Tommaso Fontani Capo Stazione della Via Ferrata ne prese l'incarico. Di fatti circa alla mezzanotte furono ricevuti il Generale Garibaldi ed il suo compagno alla Stazione della Via Ferrata ove si trattennero circa due ore, e quindi girarono per la strada che conduce in Bisenzio, e di qui passarono in un luogo appartato, dietro il muro della Stazione suddetta, in un canneto, e mentre l'amica brigata qui si tratteneva, il Sig. Martini provvedeva una carrozza, la quale condotta nella Via Pomeria, presso la Stanza Mortuaria, conforme era stabilito, riceveva entro i due Viaggiatori, e partendo per Poggibonsi gli poneva nel tracciato sentiero. Frattanto a Vaiano, ove si erano fermati i profughi,

1 Fra le persone consultate da Martini vi fu chi si ricusò, vi fu chi interloquì e consigliò, ma il solo Fontani operò.

eransi sparse delle voci, e già erano venuti sulle loro tracce i famosi anzidetti Cacciatori Volontari di quella parte, ma giunti a Prato ed entrati in città perderono il filo, perchè i fuggenti non erano entrati mai in città, e nemmeno erano stati veduti. Il giorno appresso fu messo in carcere il bravo Sequi, che nel suo esame si portò eroicamente, per la qual cosa nè Franceschini nè Martini furono inquisiti. Solamente siccome si pubblicò la cosa per il paese, ad onta che non si potesse provare, furono in seguito processati e implicati con altri accusati di *avversari alla toscana restaurazione* e al Governo Austro-Lorenese; processo che costò, ai surriferiti amici, due mesi di non poche pene, e quindi la ingiuriosa sorveglianza della vecchia polizia. [1]

1 Il racconto genuino che qui vi ho esposto è approvato da tutti quattro i cittadini Sequi, Franceschini, Martini e Fontani, come resulterà dai documenti successivi.

PAROLE DETTE DAL D. FRANCESCHINI

NEL GIORNO

DELLA COMMEMORAZIONE DEL TRANSITO DEL PRODE

GENERALE GARIBALDI

PRESSO

LA MADONNA DELLA TOSSE

IL 25 AGOSTO 1860.

La Francia costituita in Repubblica nel 1849 spediva poderose forze in Italia a spengere quelle libertà che infiacchite per divisione di partiti si erano riunite in Roma, per la qual cosa il prode Generale Garibaldi, dopo una eroica difesa, fu costretto a sciogliere il rimanente dell'esercito, e dopo una serie non interrotta di acerbi patimenti e di sventure tremende, si ridusse ramingo, e perseguitato sui nostri Appennini, quasi in cerca di qualche cuore italiano che volentieroso gli additasse una via di scampo, e lo togliesse dagli artigli dell' austriaca ferocia, e dalla insensata rabbia dei nostri perfidi nemici Austro-Lorenesi. Ed infatti la mattina del 26 agosto 1849 di quell' anno fatale, giorno di Domenica, sono oggi undici anni, Enrico Sequi di Castel Franco di sopra, Ingegnere assistente alla strada che si costruiva a Rilaio, presso Vaiano, a 6 miglia da Prato, reduce dalla caccia e in cerca di riposo, casualmente lo incontrava

nella casa di un mugnaio, presso l'antica rocca di Cerbaia, e riconosciutolo appena gli procurava un precario ma più sicuro asilo in un vicino bosco, e quindi salito a cavallo si portava a Prato per trovare un amico, il quale non esitò un istante a unirsi ad altri compagni che nella notte lo indirizzarono a quei bravi maremmani, che in mezzo a mille pericoli si occuparono di farlo condurre in salvo fino a Porto Venere ove scendeva pochi giorni dopo, da un naviglio carico di carbone ove era stato imbarcato.

Battevano le ore 12 di quella memorabil notte che il valoroso Soldato, il gran Cittadino Italiano, l'Eroe di Montevideo e di Roma, per Lui nobilmente caduta, il Leonida d'Italia de' nostri tempi, si trovava in una stradella presso un bosco di acacie, dietro al tabernacolo di questa Immagine, per incontrarvi, a forma del concertato, chi doveva tradurlo ai suoi amici Pratesi; quindi dopo breve ora di trattenimento in luogo sicuro presso le mura di quella città, montato in una carrozza si dirigeva verso Poggibonsi, e sul fare del successivo giorno viaggiava per la Maremma ad incontrare altri, che ad onta di mille pericoli lo guidavano al mare, lasciando agli amici di Prato scritta di propria mano una breve memoria, e al bravo Enrico Sequi l'anello della sventurata sua sposa Anita.

Quali generosi pensieri, quali nobili patriottiche aspirazioni occupassero la fervida mente di quell'Eroe, di quali passioni, di quai desiderii ardesse quell'anima grande durante il disastroso viaggio, è facil cosa comprendere per chi conosce la storia di quell'essere, che può chiamarsi una emanazione del genio Italiano ridonato a nuova vita dopo il lungo giro dei secoli. Ma un pensiero tremendo, una più vicina rimembranza funesta dilaniava quella grand'anima in quel tristissimo viaggio! E noi che il supponiamo non possiamo più significantemente accennarlo che servendoci delle parole stesse con cui maestrevolmente narravaci il lacrime-

vol caso il chiaro e valente scrittore C. Mario Carletti nella sua pregiabile biografia di Garibaldi.

„ Una donna che aveva delirato per l'Italia fino al „ punto di mentire il suo sesso per mischiarsi nelle più di- „ sperate battaglie, era poco fa recata nelle braccia del „ prode sotto un rustico tetto nelle campagne poco lungi „ da Ravenna. Questa egra donna era la sposa di Garibaldi, „ testè l'Eroina della campagna di Roma, l'amabile, la sua „ adorata Anita, poche ore dopo l'ultima martire dell' indi- „ pendenza d'Italia. Incinta di un quarto figlio, assalita „ da più giorni da febbre, vinta da stanchezza, rifinita dal „ digiuno, affranta dalle ambascie, il suo spirito aveva ces- „ sato di esistere coll'ultima speranza della patria, ed il „ suo corpo appena composto sulle povere coltri ivi si asso- „ piva in quella quiete dalla quale incomincia il gaudio dei „ mortali. „

Ma lungi da noi così tristi rimembranze! Festeggiamo oggi lietamente il felicissimo avvenimento che il nostro Popolo si trova oggi onorato di poter rammentare, e pensiamo piuttosto a cooperare unanimemente col *Grande Italiano* per compiere intiera la opera del nostro glorioso riscatto. Un decennio doloroso ha trasformato le audacie infruttuose dei pochi nei fecondi ardimenti di popoli intieri. Secondiamo a tutta possa questo slancio generoso degl'Italiani, e stretti con unità di pensiero e di azione corriamo a porre un argine alle straniere aggressioni cacciando frattanto e intieramente l'eterno nemico d'Italia. Via lo straniero!!!! Rendiamoci prima indipendenti e lasciamo ai nostri figli la cura delle interne faccende, l'assestamento delle acquistate libertà, in quei modi che i bisogni e le volontà dei popoli richiederanno.

Garibaldi è alla testa di nuove legioni per abbattere la tirannide. Soldato della indipendenza italiana, propugnata dal RE GALANTUOMO, egli è là nell'estrema e bella parte

d'Italia per insegnare ai pochi, che preferir potessero alle lotte magnanime le meschine ire di parte, che è nemico del pubblico bene e contrario alla patria colui, il quale in questi momenti supremi si divaga un istante dall'idea di abbattere a tutta oltranza il nemico comune.

La solenne commemorazione di questo giorno adunque ha un duplice scopo; prima di eternare in Voi, o concittadini amatissimi, la memoria ed il culto verso di quell'Eroe, che posti in non cale i pericoli, i sacrifizi della vita, è là, per sottrarre all'esosa tirannide quei popoli sventurati e condurgli ad unirsi con noi sotto il nazionale vessillo, fregiato di quella Croce, che è simbolo della nostra redenzione; e in secondo luogo dobbiamo pur anco solennizzare il fausto avvenimento, che in questa mane si compieva fra noi, quando il nostro Municipio andava superbo di acclamare a suo Concittadino un tanto valoroso Italiano. Viva adunque Garibaldi!

VIVA V. EMANUELE RE D'ITALIA!!!

EPIGRAFI

PUBBLICATE NEL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE

ALLA MADONNA DELLA TOSSE

GLORIA A DIO SALVATORE
E ALLA SANTISSIMA GENITRICE

QUI NEL 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
TERRORE DEI NEMICI D ITALIA
CERCATO A MORTE COME BELVA FEROCE
ASPETTO DA PRATO QUEI FIDI
CHE DIRETTI DAL CIELO SUA PREZIOSA VITA
PER L ITALICA INDIPENDENZA
TRA MILLE RISCHI SALVARONO
E QUI NELL ODIERNO ANNIVERSARIO
ESULTANTI I PRATESI
CON SOLENNE DECRETO
LO ACCLAMANO CITTADINO
NON PER ACCRESCERE ONORE A TANTO EROE
MA SI AQQUISTARNE IMMENSO DA LUI

Queste parole che furono dettate dal celebre epigrafista italiano Prof. L. Muzzi Pratese dovranno essere incise in un marmo da collocarsi alla muraglia della Madonna della Tosse a perpetua memoria.

QUI
SOTTO POCHE FRONDE
E L ALI SUE
NELLA NOTTE DEL 25 AGOSTO 1849
L ANGELO TUTELARE D ITALIA
GUARDO BREV ORA
GARIBALDI

—

STRINGEAN VOTA L UGNA
SGHERRI STRANI E DOMESTICI
CHE QUASI VELTRI IN CACCIA
DISSERRAVA TIRANNIDE
SULLA GRAND ORMA

—

POSO SU QUESTO SASSO
L ITALO EROE
E FITTO IL GUARDO A TERRA
IMMEMORE DI SE
FORSE ALLOR MEDITAVA
LE RAGIONI
DELLA AGOGNATA RISCOSSA

Di A. P.

SURSE
VIDE PRATO OSPITALE
IN MANO A LANZICHENECCHI
CERCO DI TRATTO L ELSA
INVOLONTARIO
AHI L OLTRAGGIO STRANIERO
SCESE PIU ACERBO
IN CUORE AL MAGNANIMO INERME

BENEMERITI DELLA PATRIA
LUI DIRESSERO A SALVAMENTO
FRANCESCHINI MARTINI FONTANI
ENRICO SEQUI
CHE N EBBE INESTIMABILE RICORDO
L ANELLO NUZIALE
GELOSA RELIQUIA DELLA POVERA ANITA

L ANGELO TUTELARE D ITALIA
IL RISERBAVA
A VARESE A PALERMO A NAPOLI A VENEZIA
AL TRIONFO IN CAMPIDOGLIO
AL CULTO ETERNO
DELLA NAZIONE RISORTA

A. P.

GIUSEPPE GARIBALDI

E LA CITTÀ DI PRATO

ARTICOLO DELL'UNITÀ ITALIANA

E

CONFUTAZIONI AL MEDESIMO

---

25 Agosto

Diremo come diceva classicamente il Muzzi nella commemorazione di Curtatone del 1859 » Oggi è il domani del 1849. »

Il Consiglio Municipale di Prato riunito in tal giorno dava la cittadinanza a Garibaldi per acclamazione. La cosa è un po' tardiva, e Firenze diede esempio più significativo, rendendo fino dal 30 aprile la Patria all'uomo grande cui il Governo l'avea tolta. L'onorificenza pratese è meno pronta non solo, ma meno gentile e *sente del mercante.* [1]

Il Muzzi dettò una bella epigrafe per il transito per la città dell'inseguito generale, che andrà collocata ove egli aspettò che si provvedesse alla sua salute. Il popolo andò in questo giorno a venerare quel luogo remoto. La epigrafe è stampata, e le fanno seguito altre sei destinate a esplicare il fatto.

In queste epigrafi si citano quattro nomi di persone, che secondo l'epigrafista diressero il Garibaldi a salvamento nel 1849, e si tace il nome di quello [2] che con maggior senno riformò il piano della evasione. Il Garibaldi avvicinavasi a Prato la sera del 26 [3] agosto, giorno

1 Perchè *meno gentile e sa di mercante?* Forse perchè *meno pronta?* Non regge. Dunque perchè? — Mi fate ridere! . . . Perchè il Censore mancherebbe alla sua professione se non censurasse tutto e tutti . . . .

2 L' epigrafista si propose, a quanto sappiamo, di nominare soltanto coloro che nella rischiosa impresa di mettere in salvo il profugo Generale, ebbero parte più immediata ed attiva. Dovea quindi escludersi chi ve la ebbe inoperosa affatto e secondaria al pari che ogni altro che servì di semplice stromento: altrimenti avrebbe dovuto tessere una litania non un' epigrafe. Quel signore M . . . . . che, secondo l' articolo, *riformò con maggior senno il piano della evasione*, si limitò, in ogni caso, a dare un consiglio già forse inutile, *senza uscire di casa*.

3 Fu veramente la sera del 26 e non del 25 Agosto che Garibaldi toccò Prato.

di Domenica, preceduto da una lettera [4] di avviso di Enrico Segui. Antonio Martini e Tommaso Fontani erano a riceverlo ad ora tarda e lo introducevano nelle stanze della stazione della via ferrata; e per la via di Campi, di Castel Fiorentino e di Poggibonsi fu diretto in Maremma d'onde potè imbarcarsi per Porto Venere. Al primo annunzio dell'arrivo del Generale in Prato si opinava inoltrarlo a Genova per Pistoia e per Lucca. Questo progetto siccome pericolosissimo per la presenza degli Austriaci in quelle città venne riprovato vivamente dalla persona di cui si tacque il nome la quale richiesta dal Martini sul modo di collocare con sicurezza in Prato [5] il Generale, e di facilitargli il trapasso rispondeva: » La via di Pistoia e di Lucca la credo rischiosissima. Volendo deludere chi può essere sulle tracce bisogna andare per via opposta. Non è sempre in Maremma il nostro [6] Girolamo Martini? Tu devi prendere un legno e condurre là il Garibaldi; e così fu fatto. Nel 1855 quando la persona che regolò col consiglio l'itinerario del profugo illustre, trovavasi esule nella Liguria per — » 4. l'assistenza che ricevè il noto ex-Generale della Repub-
» blica Romana Giuseppe Garibaldi per sottrarsi all'insecuzione del-
» l'II. e RR. Truppe Austriache e della quale fa prova indubitata
» una nota in forma di racconto scritta dal M . . . . . e presso del
» medesimo reperita e legalmente assicurata, [7] » ebbe una lettera del Generale datata da Nizza 22 Novembre nella quale così le scriveva:
» Caro M . . . . . Il consiglio vostro di cambiar direzione da Prato,
» mi valse assai, e mi fece perfettamente riescire nell'intento di sot-
» trarmi dalle ugne di chi non mi avrebbe perdonato, ed il di cui
» perdono non avrei cercato ecc. — Vi saluto di cuore e sono vostro
» G. Garibaldi. [8] » Ora che non si corre più pericolo [9] a rivelare ciò

Avendo però egli, certo per errore, segnato di proprio pugno il 25 in un foglietto lasciato per memoria al Martini e al Fontani, ed il Sequi fatto poi incidere nell'anello la stessa data per non portare in ciò confusione; i *quattro* nominati nell' epigrafe deliberarono, in altra circostanza, con tre voti favorevoli di lasciar correre, quasi per religiosità, l' innocuo sbaglio.

4 Che lettera e che non lettera? Bubbole! Racconterà a suo tempo lo stesso Sequi (e non *Segui*), come andò la faccenda.

5 Il Generale non entrò in Città — Vedi il racconto riportato, il quale venne approvato da *tutti e quattro* i nominati nell' epigrafe, allorchè fu creato un comitato promotore di una soscrizione per una spada d' onore, il prodotto della quale soscrizione fu poi destinato all' altra pei fucili proposta dal Generale.

6 Vedi la lettera di G. Martini a pag. 22.

7 Padrone il sig. M . . . . . di scrivere e di ritenere quali e quanti racconti gli aggrada, e padronissimi i Magistrati di valersi per l' accusa e per la condanna dell'armi fornite dall' imputato medesimo!

8 Generoso Italiano! crediamo fermamente che riconosceresti del pari i servigi di ogni *sconosciuto* che *per modestia* venisse a contarteli.

9 Ciò che fu fatto e da chi fu fatto in tal congiuntura, si seppe in città e fuori, anche in tempi pericolosi; e sebbene niuno dei *quattro* aspirasse cotanto alla palma del

che fu fatto o si ebbe intenzione di fare si esagerano le opere più semplici e vengono fuori dei *benemeriti affatto nuovi e sconosciuti*, tacendo quelli che per modestia si tennero in disparte.

Garibaldi appartiene alla Storia, e forse un giorno si ricercherà tutto ciò che lo riguarda come si è fatto per Washington in America. Ora è servigio alla storia della libertà del nostro paese segnare quali veramente sono questi fatti. [10]

martirio da lasciarsi trovare dei *racconti* autografi compromittenti, pure nessuno egualmente studiavasi di negare o celare il fatto proprio.

9 E noi appunto per servire alla Storia *segnamo* quali furono i fatti, perchè la Storia non registri accanto al gran nome di Garibaldi certi nomi minuscoli che vorrebbero *eternarsi* all'ombra di quello.

N. B. Il D. Franceschini trovandosi offeso dal precedente articolo scriveva alla direzione dell'Unità per averne soddisfazione, ed Essa gli rispondeva ingiuriandolo. Allora Egli scrisse quest'ultima lettera e poi si tacque.

Sig. Direttore

È questa la quarta volta che io scrivo a V. S. perchè Ella voglia correggere il N.° 127 del suo Giornale, nel quale oltre a certe inesattezze istoriche riguardanti il passaggio del prode Generale Garibaldi per la Valle del Bisenzio, si ascondono » sotto il velame delli versi strani » alcune ingiurie a me dirette, che io non posso tollerare, e mentre vado superbo di avere avuta la fortuna di potere in quella circostanza essere il *primo* ad operare, credo di avere diritto, come io farò, di provare con documenti validissimi la pura verità, e rintuzzare la calunniosa accusa, benchè velata, di millantatore, e di *sconosciuto*.

Protesto di poi contro le di Lei ripetute insolenze, riserbandomi a fare valere i diritti che la Legge accorda in casi consimili a tutti i cittadini.

Invito adunque V. S. a forma dell'Art.° 43. della Legge sulla Stampa ad inserire questa mia lettera nel più prossimo numero del di Lei giornale mentre ho l'onore di dichiararmi

Prato 12 Settembre 1860.

Suo Devotissimo
F. FRANCESCHINI

LETTERE

DIRETTE AL DOTTOR FRANCESCHINI

DA DIVERSI AMICI

Amico Carissimo

Il ricevimento della tua lettera fece in me l'effetto di un sogno e quasi esitavo a credere a me medesimo di leggere la firma di un amico, che credevo non esister più, avendone dimandato a qualcuno di Val di Bisenzio, che non seppe darmene nuove.

Ebbene tu vivi ed io me ne rallegro tanto tanto, e l'invito che ne fai giungemi non che gradito, desideratissimo, poichè se le circostanze mi hanno impedito di porgere un braccio alla Patria, non mi hanno però rattenuto da porgere quei soccorsi che mi sono stati possibili, nè mi recuserò giammai di fare ogni sforzo per cooperare al meritato dono di cui mi parli per l'Eroe Garibaldi, che tanto volentieri rivedrò se piace al Cielo. Dimmi un poco cosa è dell'amico Martini e dell'altro Bertini (se pur mi ricordo bene il cognome)?.. Dammi notizie, e rimettimi subito la Notula che mi dici, poichè non potendo per ora venire a trovarti, come avevo divisato, farò quanto potrò per tale oggetto, e son sicuro che non resterò indietro agli altri.

Addio caro e mille volte caro Amico, valga questo per rinforzare la nostra amicizia ed abbimi sempre per

S. Mummè li 20 Agosto 1859.

Il tuo Servo e Amico
E. SEQUI

Caro Amico

Ho ricevuta la lettera che mi mandasti per rimettersi al Sequi. Siccome era aperta e mi immaginava si trattasse dell'affare della spada

l'ho letta. A dirtela francamente la ragione per cui ti scrissi di non contare sul mio nome, si era l'avere inteso che fra i promotori dovessero figurare persone, che non avevano per niente avuto parte, nè avevano favorito la gita, e diciamo francamente, la salvazione dell'amico. Ciò essendo, ti dico la verità, preferivo di non farne parte. Se peraltro i promotori dovessero essere quelli che veramente cooperarono, e rischiarono, in quei momenti pericolosi, la propria libertà per aiutare quell'Uomo illustre, io ben volentieri mi firmerò; ma ripeto, se dovessi divider questa gloria con persone che non avessero niente rischiato, nè avessero dunque avuto parte a quell'azione, preferisco non esser nominato, e capirai che quest'ultimo caso mi sarebbe molto ma molto dispiacente. Del resto fa pure, e se credi che veramente il mio scopo sia raggiunto, mandami il programma che firmerò volentierissimo.
Credimi intanto

17 Agosto 1859.

L'amico
FONTANI

Carissimo Amico

Nel N.° 127 dell'Unità Italiana (Giornale) ho letto un articolo che ha per titolo » Giuseppe Garibaldi, e la Città di Prato ». Tale articolo scritto da mano incognita, lascia luogo al lettore di poterlo attribuire a proprietà letteraria di un tale anonimo indicato con lettera M coi puntini.

Questo Sig. Anonimo, che ben si conosce per Pratese, scordando il suo dovere come quello di ogni civile uomo, mette in ridicolo l'atto del Municipio Pratese e sbeffa i suoi concittadini, accusando il loro operato, *per tardivo*, *poco gentile*, *e che sente del mercante*. — Egli che vanta con una franchezza che sa di sfacciataggine, di avere *con maggior senno* riformato *il piano di evasione* di Garibaldi, perchè non adoprò il suo gran senno a consigliare il Municipio Pratese onde facesse prima, ciò che fece il 25 Agosto corrente? . . Questo Sig. M . . . . . che vanta modestia, per essersi tenuto celato fino ad ora, e che mostra tutto il dispetto per non essere Egli stato compreso nel numero di coloro, che sono stati chiamati benemeriti della patria, non ha avuta neppure l'accortezza di intender bene il fatto, che ha narrato a suo capriccio, senza conoscere l'avvenuto del 26 Agosto, che concorda col fatto vero soltanto nella data.

Poco mi cale che egli siasi ficcato, e strisciato innanzi al Prode Generale, dandoli ad intendere di essere egli colui che col suo

consiglio lo portò in salvo, e meno mi importa che dal Generale abbia ricevuta una lettera, che con tutta la sua modestia, nell'articolo citato viene riportata. Io ti dico francamente (sebben con dispiacere) che nel Sig. M dei puntini, io scorgo uno di quei soliti Unitari del giorno, che celata malamente la sua maschera, mostra vilmente il suo debole spirito di parte, e senza tanto lambiccarsi il cervello vedesi bene essere egli tuo nemico, come ben si comprende dal non averti per nulla citato nell'articolo inserito nel Giornale predetto, e biasimando il fatto delle Epigrafi nelle quali si citano a suo dire nomi di *benemeriti*, che non hanno niente merito in tale opera, mentre è stato taciuto il suo!!!!! Io so di aver solo conferito con te per primo in quel giorno, riguardo alla evasione di Garibaldi, e tu, malato come eri, mi portasti da Martini Antonio, al quale mi presentasti, e fra noi soli fu fatto il piano di evasione, e prescelta la via da tenersi come fu eseguito; e siccome, nè allorquando tu mi portasti dall'amico Martini, nè quando io solo portai il Generale in Prato, niuno altro vidi che Martini e Fontani, mi meraviglio delle asserzioni del Sig. M dei puntini, il quale indispettito a torto, dovrebbe far di necessità virtù, e rettificare le stivalerie sognate del suo racconto, e dire che Enrico Sequi non precedè con lettera a Prato il Generale Garibaldi, ma invece lo accompagnò da per se e lo consegnò agli Amici, e diede al medesimo Garibaldi delle lettere per alcuni amici che dovea incontrare nel suo itinerario di evasione.

Io non mi sento punto ispirato ad entrare in diretta confutazione con uno che inserisce degli articoli nella *Unità Italiana* (Giornale), ma quando tu creda di tua convenienza rispondere ad una offesa che ti è stata certamente diretta, puoi valerti della presente come meglio ti aggrada; e per maggiore schiarimento del vero, e confusione della menzogna, quanto prima potrò, mi varrò delle espressioni medesime dell'articolo che dice » Garibaldi appartiene alla Storia » e scriverò le memorie del 26 Agosto 1849 pubblicandole per mezzo della stampa, appoggiando la narrativa ai documenti che esistono oltre al sacro pegno che di tanto Eroe ritengo.

Addio Amico, aggradisci i miei saluti, partecipali ai comuni amici, e con la parola d'ordine di ogni vero Italiano

Viva Garibaldi, Viva il Magnanimo Re Vittorio Emanuele; ti lascio confermandomi

Da Casale montagna di Pistoia
li 20 Agosto 1860.

Tuo Affezionatissimo Amico
ENRICO SEQUI

Amico Carissimo

Gradirei che tu mi togliessi una curiosità e mi schiarissi di una cosa che non ho inteso bene in un articolo letto sul N.° 127 del giornale l'Unità Italiana, nel quale è citato il mio nome da un certo Sig. M . . . . . che dice essere mio amico . . . . . Se si trattasse di Martini Antonio, sta bene; ma non conosco altri che abbia avuto parte nella fortunata occasione del transito del Prode G. Garibaldi fuori di Antonio Martini che me lo diresse, ed io ricorro a te per aver saputo che a Prato fosti il primo a essere cercato in quella circostanza, e che tu combinasti con il Sig. Martini di dirigerlo a me. Toglimi di dubbio e dimmi chi è quegli che dice d'avere riformato il piano di evasione del Grande Uomo.

Dal Bagno al Morbo li 14 Settembre 1860.

Devot. Obbl. Serv. ed Amico
GIROLAMO MARTINI

Caro Cecco

Ieri l'altro tornava a Pisa da Firenze, ove come sai mi reco tutti i sabati per ragioni di impiego. Sul Treno combinai un amico mio, ed anche tuo, col quale parlando del passaggio dell'Eroe Garibaldi per la Valle del Bisenzio, mi diceva che essendo stato in questi giorni ora scorsi a Prato aveva inteso che non meno di 8, o 10 erano le persone che si arrogavano l'onore di avere, chi in un modo, chi in un altro, contribuito allo scampo del Generale, quando, come diceva, passò da Prato nell'Agosto del 49. Egli non seppe nominarmi alcuno, quantunque mi dicesse che in Prato si designano con tutta precisione tali individui. Finchè leggevo nell'Unità Italiana, che quel tale Sig. M . . . . . *con più savio consiglio* (se ben rammento l'espressione) aveva fatte e dette tante belle cose in quella circostanza, non me ne occupai, ma adesso che intendo, che il numero di questi sfacciati aumenta di giorno in giorno, vorrei da te sapere, che sei sul posto, se è vero di fatto che nel tuo paese cresca di questa erba, ed in caso chi sieno questi bei cesti. Quando mi rammento che quattro soli, cioè Sequi, Tu, Tonino Martini ed io (giacché del povero Gano non si può parlar più) facemmo tutto da noi, il sentire scappar fuori 8 o 10 pretendenti (e chi sa che roba sarà), mi farebbe ri-

dere, se non mi facesse rabbia l'improntitudine loro. Vedi se mi dici qualche cosa o meglio qualche nome, chè ne sono proprio curioso.

Quando torni a Pisa vieni a trovarmi, e intanto ti saluto di cuore

Pisa 24 Settembre 1860.

Tuo Affezionatissimo Amico
G. T. FONTANI

Il medesimo Sequi in un paragrafo di lettera, che nel **15** giugno **1860** dirigeva al Generale, così si esprimeva parlando del D. Franceschini

. . . . . D. Franceschini di Prato, mio amico, al quale ebbi per il primo ricorso, allorchè nel 26 agosto 1849, il fortunato caso mi portò ad incontrarvi nella Valle di Bisenzio, da dove vi trasferii a Prato, ivi lasciandovi con indicibile rincrescimento che venne però diminuito dal pregiato dono che mi faceste dell' anello, il quale non è più sortito nè sortirà della mia mano. Il Franceschini in quel giorno era malato; * ma al suono del vostro nome da me profferito nell' esporli il fatto del nostro incontro, balzò immediatamente dal letto scordando lo stato di sua mal ferma salute, e mi portò subito dall' ottimo amico Antonio Martini, col quale si tennero i debiti concerti onde mettervi in sicuro dagli artigli dei comuni nemici.

* A dì **22** Settembre **1860**.

Si certifica dal sottoscritto Medico-Chirurgo in questa città di Prato, come l' Eccell. Sig. D. Franceschini nell' agosto **1849** fu affetto da febbre gastrica, che fece il suo corso ordinario, talchè nel **26** agosto dell' istesso mese, il predetto D. Franceschini era tuttora ammalato.

In fede ec.

D. G. FOSSI

GIUSEPPE GARIBALDI

E LA

CITTÀ DI PRATO

(Articolo della *Unità Italiana* di Firenze).

Il libretto intitolato « Risposta al Giornale *l' Unità Italiana* per il suo articolo *Giuseppe Garibaldi e la Città di Prato* » mi riguarda personalmente sotto due aspetti, sicchè mi credo in obbligo di rispondere, e sostenere quello che dissi. Mi riguarda perchè in quel tempo in cui l' articolo fu stampato io era alla redazione del giornale; mi riguarda perchè io stesso scrissi le parole che hanno irritato la fibra del Dottor Franceschini. Io non intendo di entrare in una discussione da prolungarsi, tanto più ignorando affatto con chi io abbia che fare, perchè il libretto è anonimo, ma intendo rispondere a ciò che mi riguarda personalmente, e chiarire un punto storico con piena lucidità.

Il libro a mio personale riguardo ha un tratto di gran malafede per parte di chi ha scritto la nota a pagina 18 in cui si dice che alla dimanda fatta dal Dottor Franceschini alla *Unità* per avere sodisfazione delle parole inserite nel N.° 127 essa rispondeva ingiuriando. La ingiuria è sempre la conseguenza di falso giudizio, e quelle parole lasciano supporre che io uscissi dalla misura del giusto. Annunziando il ricevimento della lettera del Sig. D. F. F. di Prato dissi essere tratto di marcatissima villania l' averla lasciata aperta in una pubblica bottega. Il Sig. Dottore se ne tirò fuori incolpandone il portatore, ma io confermai l' accusa di villania (6. Sett. N.° 134) perchè la lettera non fosse stata suggellata, e onde se ne accertasse la ritornai al Dottor Franceschini.

Questo nascondiglio che mi fa passare da uomo che ingiuria senza motivo, mi dà diritto di accusare la slealtà del Signor Franceschini, ogni volta ch' ei mi scriveva sotto di 15 Settembre « Hai ragione di » darmi di negligente per non aver sigillata la lettera che diressi a » codesta amministrazione, ma andasti agli estremi nell' accusarmi

» di villania. » Il Dottor Franceschini mi nega oggi di faccia al pubblico quella ragione che mi riconosce in privato.

Quanto alla lettera del Signor Sequi, lasciandolo libero di riguardare per anonimo un giornale, il che non è mai, lasciandolo padrone di non volere aver che fare con chi inserisce degli articoli nell' *Unità Italiana*, perchè questa è questione d' intelletto, debbo dirgli che male si appone vedendo bene che io sono un nemico del Dottor Franceschini. Certo io non sono sviscerato amico suo, ma tra l' amicizia e la inimicizia vi sono i rapporti di quella indifferenza in cui viviamo, e dalla quale non potrei mai uscire per divenire nemico suo. Quanto a principii, la mia divozione alla Unità è provata da una serie di parole e di fatti che la fanno superiore ai sospetti del Signor Sequi il quale non conosce probabilmente nè le mie parole nè i fatti miei e non ha saputo tenersi dentro i limiti della sua ignoranza.

Il libretto che attacca l' *Unità* riproduce le iscrizioni che io ripresi come erronee, e ciò può sodisfare ancora una volta una povera vanità, ma non le inalzerà mai al grado di prova storica. Dopo questo sfogo intende annullare le mie parole con una serie di documenti. Questi sono, lettere e dichiarazioni tutte dell' annata presente, il che a senno mio non dà loro grande importanza, e certo non quella della contemporaneità. In oltre si resta meravigliati di non trovarvi una parola del sig. Antonio Martini che ebbe tanta parte all' opera, mentre v' è pure un attestato d' un medico curante sull' incomodo del D. Franceschini in Agosto 1849.

Il passaggio del Garibaldi da Prato è narrato nelle pagine 5-8 e vi si legge che il D. Franceschini fu avvisato dal Sig. Sequi alle 2 ½ pom. del 26 Agosto 1849 della presenza di Garibaldi. Egli non potendo convocare amici a consiglio in sua casa, perchè era sorvegliata, balzò da letto e involtosi in un mantello (vero mezzo di dar nell' occhio il 26 Agosto) andò dal Martini ove le cose furono fissate, cioè l' ora in cui sarebbero andati a prendere il Generale e il compagno suo, il luogo di aspetto, stradale da tenersi. Dopo questo *il Franceschini se ne tornò a letto dove ogni due ore era informato di quanto si operava*.

Così quella casa nella quale non si potevano fare entrare tre amici a consulta perchè era sorvegliata, ora poteva ricevere, senza rovinare la cosa, alle ore 4, alle ore 6, alle ore 8, alle ore 10., con un periodo da dar molto sospetto la stessa persona, perchè la cosa non era da mandarsi per la bocca di tanti scegliendo quattro diversi individui per riferire. Se tutto era stato fissato, secondo afferma il narratore, non vi poteva esser nulla fino alla mezza-

notte, ora fissata per ricevere i due profughi. Chi sa leggere i documenti impara su questi che, convegno vi fu in casa Martini, ma che in esso il Franceschini non fece che dare al Martini la consegna della impresa; e tanto è vero che assunta da questo diessi a ricercare ripetutamente chi ricettasse i fuggiaschi, lo che prova che non era stato determinato che partissero appena giunti in Prato.

Si dice che il solo Fontani operò, nè si poteva combinare meglio; ma non si deve inalzare a prodigio ciò che è necessità. Chi ha pratica di questi negozi sa che non si può operare in dieci, e che è pericolosissimo il mettere a parte dozzine d' uomini, ancorchè patriotti provatissimi.

Il modo col quale si risponde alle mie parole è bastantemente ignobile e ingeneroso per provare che non è il linguaggio del vero.

Mi si biasima di quello che ho detto sul Municipio di Prato il quale dando la Cittadinanza a Garibaldi ai 25 Agosto del 1860 non lo consolava della patria perduta, ma lo pagava delle *vittorie* di Sicilia. Se ho detto che l' atto *sente del mercante*, l' ho detto a confronto di Firenze che gli dava la Cittadinanza ai 30 Aprile. E non so con quanta coscienza mi si biasimi qui, e dal Sig. Sequi nella sua lettera, quando il Dottor Franceschini alcuni anni sono, di punto in bianco, parlando del Comune pratese diceva:

> Veston rosso mantel nove ignoranti
> Che Peretola o Campi unqua non diede,

quando per lui non vi sono in Prato mercanti, ma

> Sordidi ipotecari e bottegai
> Non mercadanti.

Chi irride poi, come colle altre note all' articolo della *Unità*, alle proteste con cui i buoni segregaronsi dalla società al momento in cui fu tanto degradata colla occupazione straniera e colle conseguenze che ne vennero; chi tratta con leggerezza le procedure, e riconosce padronissimi i magistrati di valersi, per accuse e per condanne senza garanzia di forme e senza difese, di mezzi che emergono dalla peggior delle violazioni, quella del domicilio, e che traggono a più crude violazioni, mostra di non aver punto a cuore la difesa di quei diritti che costituiscono la libertà, mostra di non saper nulla di quello che costa il tempo presente, e di non avervi contribuito che coll' ode alle zucche come il Dott. Franceschini. Accanto a cotesti atti stanno le prigionie lunghe e gli esilii; accanto al forte di Piombino e del Falcone stava il forte di Mantova, gli spalti Belfiore, ove tanti, e miei intimi, furono rinchiusi, strozzati, fucilati. E non si può irridere al primo anello di questa catena senza chiarirsi estranei e indifferenti ai

patimenti, alle opere per cui sorsero questi giorni. Non si può irridere senza dichiarare che nell' avvenire della patria non s' ebbe alcuna fiducia nè si volle in alcun modo affrettato, e non si accettò che quando l'onda popolare fece del pensiero di alcuni generosi azione comune.

Tutto lo scritto è sospettoso, indelicato, maligno, e la maniera colla quale io trattai il Sig. Franceschini con una mia lettera, se egli avesse avuto quei modi e quella nobile gelosia di sè stesso e delle proprie opere che vuole far credere d' avere, gli avrebbe dovuto suggerire altro linguaggio. Egli ha attaccato il giornale da me allora rappresentato, per un fatto sul quale io personalmente gli avea diretto una lettera amichevole; e questo ha fatto in guisa che io ignorassi tutto senza mandarmi una copia del suo libro, come si pratica tra persone che contendono con convinzione. Il D. Franceschini ha creduto bene ferirmi da tergo.

Ogni azione è preceduta sempre dal pensiero, e questo pure si riscontra nel fatto di cui c' intratteniamo. Io ne tenni parola nel giornale perchè aveva in mano i materiali per sostenere quanto affermava. Questi documenti non sono documenti di circostanza, ma, raccolti da me con vasto concetto, fanno parte di un tutto che non sarà senza interesse per la storia dei nostri tempi. Oggi li produco ad autenticare quanto disse *l' Unità Italiana*. Sono questi: un processo verbale del transito del Generale, fatto nel tempo dal Sig. Jacopo Martellini a richiesta dell' amico Dott. Savino Savini, ora morto, accuratissimo ricoglitore di cose relative al paese. A questo non si è fatto oggi che una semplice aggiunta che ne cresce la validità, cioè la firma del Sig. Antonio Martini.

Altro documento del tempo sul transito del Generale che è quello stesso che fu preso al Sig. Martellini nella perquisizione del 7 Decembre 1852 ed ove quanto è scritto in corsivo è messo ora, perchè il foglio reperito non conteneva nomi per cui potessero altri essere compromessi.

Una nota da me fatta ai primi del 1850 di coloro cui si pensò affidare la persona del Generale Garibaldi nella occasione del suo transito per Prato, il che torna a provare non esser vero che tutto fu fissato alle ore 3 pomeridiane del 26 Agosto. — Questi documenti sono confermati da

Un ricordo particolare del 1851 che è mio, e che produco perchè le specialità in cui si estende e il concordare coi precedenti gli dànno piena validità.

Un paragrafo del decreto del Consiglio di prefettura de' 9 Luglio 1853 con cui il Sig. Jacopo Martellini veniva condannato ad un anno

di reclusione nel forte di Portoferraio. Questo processo si fece contro trentadue persone, ma il Dott. Francesco Franceschini non figura tra queste.

Una lettera del Generale de' 22 Novembre 1855, diretta al Sig. Martellini, dopo che io lo ebbi veduto in Nizza il 26 Ottobre per conferirvi di cosa gravissima. Parlando del suo passaggio per Prato nel 1849 mi manifestò che gli era noto come una terza persona consultata dal Martini aveva consigliato di prendere la via della Maremma piuttosto che quella di Lucca, ma ne ignorava o ne avea dimenticato il nome. In essa lettera è provato qual linguaggio tenesse il Sig. Jacopo Martellini, e come non si arrogasse quello che era dovuto ai suoi amici Fontani e Martini. Garibaldi era per i più allora un marinaro, per pochi un gran pegno di glorioso avvenire italiano; non è quindi da credere che gli si scrivesse per entrare nell'aureola del suo splendore che era a quei tempi grande quanto oggi, ma era lo splendore d'un ribelle.

Certe grandi reputazioni obbligano sempre alla *modestia*, e per questo io usai tale espressione nel giornale. Io mi astengo, senza grave necessità, dallo andare attorno alle genti quando per le opere loro vi si accalcano i volghi che s'inchinano all'esito. Questo mio uso porto ovunque e per ciò nella lettera che il Generale mi scrisse da Fino il 20 Dicembre 1859, e che fu pubblicata in uno dei bullettini del Milione di fucili della soscrizione di Prato, io soppressi i nomi laddove diceva *salutatemi tanto il Martellini, Martini e tutti gli amici*. Non soppressi la cosa chè avrebbe lasciato supporre ch'io volessi mostrarmi solo amico del Generale quaggiù, ma lasciando le iniziali tolsi i due nomi dei soli specialmente ricordati.

Davanti ai grandi personaggi storici si deve essere sinceri, ed io lo fui nell'articolo, che il Sig. Franceschini combatte con lettere, con ristampa di iscrizioni e con certificati medici: senza riuscire a distruggerlo nel suo spirito di verità. Lo scritto dice per fino che si concordò che il Generale passasse per Prato non il 26 come fu ma il 25 Agosto. Questa è nuova maniera di fornire materiali alla storia! Pur troppo molte cose si modificano e si alterano senza bisogno di falsarle appositamente.

Queste sono le sole parole che io ho da aggiungere come *l'Unità Italiana* N.° 134 promise; non dirò altro, sicuro che con quello che scrissi io non trassi in inganno nissuno nè parlai per passione, ma perchè così era.

25 Ottobre 1860.

Piero Cironi

DOCUMENTI

N.° 1.

Il dì 26 Agosto del 1849 (giorno di domenica) l' amico Antonio Martini recandosi a casa Cironi nelle ore pomeridiane incontrò alla porta di casa l' Avv. Luigi Conti al quale disse aver bisogno di parlarmi. Entrati ambedue in casa, il Conti salì sopra ed il Martini, avendomi veduto sull' uscio della stanza terrena ove io riscoteva i resti delle imposizioni comunitative, passò meco in quella stanza e ne chiuse la porta. Mi confidò che era stato avvisato dal Sequi come la sera stessa sarebbe giunto in Prato il General Garibaldi, e che ad ora tarda sarebbero andati a prenderlo al ponte a Zana egli e l' amico Fontani. Quindi mi domandò ove poteva collocarsi il Generale fino al momento della partenza, indicandomi taluni ai quali si era già rivolto ed altri cui intendeva rivolgersi. Io risposi che la casa più sicura era la sua, ma che meglio sarebbe stato farlo partire nel momento. Richiesi quale strada pensavano fargli tenere per condurlo a salvamento; e mi fu risposto che era stato stabilito di fargli prendere la via di Lucca e quindi per i monti inoltrarlo nel Genovesato. Riprovai decisamente questo itinerario come pericolosissimo per la presenza dei Tedeschi a Pistoia ed a Lucca, e per la probabilità d' incontrarli cammin facendo; e domandandogli se era sempre in Maremma Girolamo Martini lo consigliai di attaccare il suo baroccino e condurlo là da per sè. Questo suggerimento fu riconosciuto subito come migliore del piano già ideato, ma fu obiettato che egli non poteva accompagnare il Generale col proprio legno avendo il cavallo malato. Assicurò per altro di cercare persona di pienissima fede, nè rimase deluso volgendosi al padrone di vetture Angiolo Franchi.

Jacopo Martellini
Antonio Martini

N.° 2.

G. G., il compagno di statura più piccola, con barba nera, e di carnato scuro.

La mattina del 26 furono a rinfrescarsi a Montecuccoli presso . . . Ciampi, ove arrivarono verso le ore 11 fradicissimi.

Desinarono poi da Luigi Biagiuoli detto Pispola.

La sera verso le ore 11 *Antonio Martini* e *Tommaso Fontani* furono a prenderli al ponte a Zana e li condussero a piedi alla Stazione ove rimasero fino al tocco dopo la mezza notte; intanto era stato fissato un bagattello col vetturino Angiolo Franchi detto Becosodo per condurli a Firenze per L.e . . . ma quando il vetturino andò a prenderli fuori della porta pistoiese presso la stanza mortuaria fu detto che sarebbero andati in vece a Poggibonsi; fu fissato il prezzo di L.e 50, e col bagattello partì per conduttore il garzone Vincenzo Cantini. Si fermarono per poco a Castelfiorentino, quindi proseguirono per Poggibonsi ove noleggiarono un altro legno per i Bagni al Morbo. Colà giunti consegnarono la lettera di *Antonio Martini* a *Girolamo Martini* presso del quale pernottarono; la mattina successiva a suggerimento di *Angelo Guelfi* Scarlinese che capitò casualmente ai Bagni furono da *Girolamo Martini* accompagnati a San Dalmazio ed affidati a *Cammillo Serafini* presso del quale rimasero due o tre giorni. Da San Dalmazio, passando per Massa ove si soffermarono pochi momenti, si portarono in compagnia di due nepoti del *Guelfi*, dello stesso *Guelfi*, di un suo domestico, di *Girolamo Martini* e di altri al Pian d' Alma nella Pineta Franceschi al Puntone di Scarlino ove s' imbarcarono.

Si pretende che l' antico Agente Benelli oggi Commesso di vigilanza pubblica a Scarperia fosse sulle loro tracce e che arrivasse a Montecuccoli poco dopo la loro partenza.

N.° 3.

In Prato fu richiesto nel 26 Agosto 1849 Giovacchino Varrocchi se volesse ospitare il Generale Garibaldi, ma aspettando gente di fuori non potè riceverlo.

Ant. Mart. ne domandò pure a Giovanni Ciardi se volesse ospitarlo nella sua villa, ma il Ciardi, rispose di no perchè aveva paura di comprometterlo.

T.° Mart. gli offrì, con gran cuore, 100 lire se avesse bisognò per la via, ma il Generale rifiutò.

Il Dott. Cecconi mise a disposizione 300 scudi, ove occorressero, e questo me lo disse Augusto Carradori.

In Maremma andò sulle undici once che il Generale, dal Morbo non fosse affidato al Capitano dei cacciatori volontari M. . . . Sarebbe andato in bocca al lupo.

Il Fontani conserva alla Stazione della Maria Antonia in Prato la sedia ove sedette il Generale la sera del 26, e un bicchiere al quale in quello stesso luogo bevve dell' acqua.

N.° 4.

« In questo oggi 22 aprile 2.ª festa di Pasqua una società di amici si è riunita a desinare al *Palco* — sessione annuale perchè lo fa tutti gli anni. La polizia ne fu allarmata. Erano 26 e v' erano fra gli altri — (seguono alcuni nomi) e il poeta improvvisatore napoletano Constantino Minon.

« Tonio Martini, sfidando quasi la polizia, raccontò a desinare per filo e per segno il transito di Garibaldi per Prato (26. Ag. 49) nel quale non celò che diede consiglio J. M. . e opera attivissima T.° F. — G. C. che interpellò se volesse ricettarlo in Pacciana non volle saperne. Questa gente riunita, che in fondo è ottima e non codarda, due volte acclamò a Garibaldi. »

N.° 5.

Estratto del Decreto del Consiglio di Prefettura de' 9 Luglio 1853.

4.° L' assistenza che da queste stesse persone ricevè il noto ex Generale della Repubblica Romana Giuseppe Garibaldi per sottrarsi all' insecuzione dell' II. e RR. Truppe Austriache, e della quale fa prova indubitata una nota in forma di racconto scritta dal Martellini, e presso del medesimo reperita e legalmente assicurata.

N.° 6.

Nizza 22 Novembre 1855.

Caro Martellini

Vi ringrazio dell' avermi rammentato certi nomi per cui devo sentire riconoscenza eterna — Io non ho legato relazione con que' cari per non compromettterli; colla speranza sempre però di avvicinarli e stringere al cuore quelle destre che mi sollevarono nello sfortunio.

Se vi riesce facile di corrispondere con loro mandate un cenno dell' affetto mio — ve ne sarò tanto grato —

Il consiglio vostro di cambiar direzione da Prato, mi valse assai, e mi fece perfettamente riescire nell' intento di sottrarmi dalle ugne di chi non mi avrebbe perdonato certamente, e il di cui perdono non avrei cercato —

Vi saluto di cuore e sono V.°

G. Garibaldi

(Prato, Tip. F. Alberghetti e C.ⁱ)

GARIBALDI
E
LA CITTÀ DI PRATO

RISPOSTA

ALLO SCRITTO DI PIERO CIRONI

DEL 25 OTTOBRE 1860

E A DUE DICHIARAZIONI

PUBBLICATE POSTERIORMENTE

NELL' UNITÀ ITALIANA DI FIRENZE

NN. 187 E 194.

PRATO
TIP. DI GIUSEPPE PONTECCHI
30 NOVEMBRE 1860.

Sig. Piero Cironi

Era questione tra me e l'Unità Italiana di Firenze, le cui parti assumete ora voi nel vostro scritto del 25 ottobre caduto, se veramente io avessi avuto parte attiva alle pratiche fatte in Prato nel 1849, per dirigere a salvamento il prode Generale Garibaldi (ciò che veniva impugnato dall' Unità) e se il sig. Martellini, a cui lo stesso Giornale attribuiva l' avere " *riformato il piano di evasione con maggior senno* „ potesse davvero menar vanto di questo. — Tale era la questione, cui non già io, ma l' Unità Italiana aveva suscitata col suo relativo articolo pubblicato nel numero 127. Ciò mi preme mettere in sodo, perchè assicuratevi, che senza quella provocazione non avrei voluto dare troppa evidenza a quel poco che mi toccò in sorte di fare allora per la Patria in salvare il miglior de' suoi figli, nè mi sarei tampoco curato di combattere le altrui pretensioni, fondate o no che esse fossero.

Voi col vostro scritto vi rivolgete in apparenza al libretto in risposta all'Unità Italiana e in realtà avete calunniato, offeso me; ed io sono necessitato rispondere per mettere in chiaro il fatto.

La mia risposta voglio non sia esagerata per avvilirvi, per conculcarvi, come voi avete avuto la gesuitica intenzione di fare in sembianza di zelo e d'amore per la purezza della storia.

"Io parlo per ver dire,
Non per odio di voi, nè per disprezzo,,

parlo chiaro per richiamarvi, se fia possibile, a riconoscere che, ad onta di tanti divagamenti, delle vostre frivole sottigliezze, di certi sarcasmi, di certe insinuazioni, che per la più parte mi riguardano, non siete giunto a risolvere la questione in vostro vantaggio; siccome deve esser sembrato a tutti quelli che attentamente e spassionatamente abbiano letto il vostro scritto, nel quale mentre campeggia lo studio di provare con documenti, del cui valore lascio ad altri il giudizio, che il sig. Martellini *riformò ec.*, non vi si trova argomento che valga a togliermi quel vanto, piccolo si ma vero, che non comporterò mai sia posto in dubbio da chissisia.

Segue la mia risposta, ed io vi saluto.

Prato, 3 novembre 1860.

D. F. Franceschini

Non avendo io compilato l' opuscolo in risposta all' articolo dell' Unità Italiana, ma soltanto, come dice l' anonimo compilatore, somministrati i documenti, e vedendomi uscir fuori il sig. Cironi, con un suo scritto, a caricarmi d'ingiurie riversando sopra di me la bile tutta suscitatagli dalle validissime testimonianze ivi prodotte, mi trovo sforzato a giustificarmi di faccia al pubblico, che egli protestò volere non ingannare, mentre con classica ostinatezza prosegue ad instare nel suo falso assunto. — E di vero, incominciando egli dal protestare che ,, *non intende di entrare in una discussione da prolungarsi, ignorando affatto con chi abbia che fare, perchè il libretto è anonimo, ma solo per chiarire un punto storico* ,, torna a riconfermarmi l' accusa di *villania*[1] scagliatami allorquando fu lasciata una lettera non suggellata in una bottega di Firenze, e con poca logica e molto accorgimento mi rinfaccia, che io " *me ne tirassi fuori incolpando il procaccia;* come se la scusa avesse dell' inverosimile e io con dispregevole malizia avessi lasciata aperta la

[1] 16 Settembre N. 134.

lettera e ingiunto al portatore di lasciarla in quel sito; quasi che la missiva suddetta contenesse cosa compromettente la di lui reputazione. — In appoggio poi di questa sua strana opinione riporta un brano di altra mia, ove con tutto il candore dell' uomo onesto gli confesso da un lato la mia negligenza, rigettando dall' altro l' accusa di villania; ed egli ne tira la falsa conseguenza, che io nego " *in faccia al pubblico quella ragione*, *che gli avevo riconosciuta in privato*. Se il sig. Cironi ha la compiacenza di aprire il dizionario di nostra lingua, troverà di leggieri qual' enorme differenza di significato passi dal vocabolo *negligenza* a quello di *villania*; allora si persuaderà, che quella passione, di cui asserisce essere scevro, e me volle attaccare, gli ha per un poco allucinata la mente. — Quindi il sig. Cironi rivolgendosi al Sequi, perchè caratterizzò lui per mio nemico, mi si chiarisce, e gli son gratissimo, dicendosi soltanto *indifferente*, indifferenza *dalla quale non crede di uscire* (sono sue parole) *per divenirmi nemico*; poi di punto in bianco addossandomi,. come fece fino di principio, la responsabilità di quel libro, già riconosciuto da esso come anonimo, lo appella *sospettoso*, *indelicato*, *maligno*, [2] e confermandomi l' accusa di villania, chiamandomi sleale, vanitoso, finisce col dichiarare, che i documenti prodotti non sono di grande importanza perchè fatti nell' annata presente, come se una testimonianza acquistar debba la sua forza dalla contemporaneità. — Se i sigg. Sequi, Martini, Fontani mi avessero ritenuto per estraneo a quel fatto m' avrebbero rigettato essi, nè avrebbero atteso, che mi rigettasse l' indifferente sig. Cironi; anzi quell' ultimo geloso, che altri gratuitamente vi s'intrudesse, [3] non avrebbe mai sofferto che in quel fatto figurasse il mio nome. —

Veniamo adesso al racconto del passaggio di Garibaldi

2 Vedi pag. 4. part. I.
3 Vedi la lettera del Fontani 17 agosto 1859.

narrato nelle pag. 5 - 8 — Dimanderò all'ingenuo sig. Cironi cosa gli è sembrato di voler significare con la sua spiritosa irrisione sul mantello da me indossato il 26 Agosto 49? Cosa doveva io aspettarmi da quello, che egli chiama "*vero mezzo di dar nell' occhio?*„ Vuol forse, che i lettori dello scritto interpetrino la maliziosa intenzione sua facendomi carico di non aver ricevuto in mia casa l'illustre Generale e quivi concertare col Martini pel salvamento del medesimo? Se fu questo l'animo suo in dettare quelle parole, che sembrano ingenue, sappia ch'io era in una casa abitata da altra famiglia, situata a pochi passi dalla città e forse anco sospetta al restaurato Governo e rispetto a me e agli amici miei i quali v'erano sempre intervenuti e v'intervenivano. Ora lascio giudice il pubblico, se la mia casa fosse un asilo sicuro e non compromettente la persona di tanta importanza, quale era quella dell'illustre profugo. Di più debbo fargli avvertire, che se il Martini, frequentando la mia casa, non dava nell'occhio, ciò era dall'averlo veduto venire abitualmente più volte al giorno, e specialmente in quel tempo in cui io malato, mi prestava un'assistenza propria del suo gran cuore; che nella stagione estiva alle ore 3 ½ per quella via solitaria della Stazione fino alla casa del Martini, dove passai col Sequi, non era solito trovarci persone in gran numero; anzi lo assicuro che allora non trovammo anima viva. Dipoi sono certo che i Croati vedendomi in faccia avrebbero giudicato dell'infermo mio stato, non sospettato ch'io vi potessi aver sotto qualche congiura, e più umani certamente di taluni, che il poeta Giusti chiama

Libere larve di plebei tiranni

non avrebbero irriso alla sventura. —

Seguita poi a sfiduciare il pubblico sulla verità di quel racconto, facendo un computo a modo suo su quel punto che dice: "*ogni due ore era informato il Franceschini di ciò che si operava*„ e ciò che si operava era la ricerca di

un luogo, ove trattenere o collocare precariamente quelle due persone; ma il computo non si fece per lui qual matematico, perchè dalle 2 $^1/_2$ mi salta alle 4, e trascinato omai dalla superba sua ironia si parte non dal momento, in cui il Sequi riprese la via di Val di Bisenzio per avvisare i profughi, ma bensì dall'ora in cui comparve il Sequi in casa mia. — No, mio indifferentissimo sig. Cironi, la cosa non procedè così. Favorite di lasciarvi condurre da un asino come me e vedrete che il computo tornerà assai più esatto, e per amore della storia giungeremo alla verità. — Sapete bene che l'asino è di memoria delicatissima: ciò è tanto vero che un antico adagio c'insegna " *dov' è caduto l'asino non vi ritorna più.* „ O da capo. —

Alle 2 $^1/_2$ giunse il Sequi a casa mia; mi narrò l'accaduto (state attento e scrivete per non dimenticarvene); poi rimesse il cavallo; quindi tornò a casa mia; andammo dal Martini e là fu tenuto un ragionamento breve o lungo che fosse; tornò via meco ad accompagnarmi, quindi si portò dal sig. Leopoldo Bertini, e non sapendo ancora dove si poteva collocare que' fuggitivi, lo pose nella speranza di poter mettergli in casa sua; quindi montò il suo cavallo e partì per la Valle di Bisenzio. — Per la qual cosa il Bertini si disponeva a preparare una camera. Avete tutto segnato? Ditemi ora quanto tempo deve esser passato a far tutte queste cose, se pure non avete, fra le altre, l' abilità di fermare, come Giosuè,

" L'Astro maggior che l' universo abbella? „

Leggete la dichiarazione del sig. Martini qui inserita e resterete persuaso. E quando il sig. Cironi supponga il racconto esagerato o falsato, non vede che quella supposizione offende due altre persone, che l' hanno concordato, ed offende grandemente il Martini stesso, di cui s' è giovato il suo sig. Martellini per fare avvalorare colla firma quanto è detto nel suo scritto? Racconto in parte vero in parte erroneo a con-

fessione del sig. Martini che lo ha firmato, ed ora lo mostrerò. —

Ecco l'errore commesso involontariamente dal Martini [1]. — " *Mi confidò che era stato avvisato dal Sequi* (soltanto dal Sequi? No!) *come la sera stessa* **26** *Agosto sarebbe giunto a Prato Garibaldi e che ad ora tarda sarebbero andati a prenderlo al Ponte a Zana egli e l'amico Fontani.* „

Vivaddio quando Martini vide il sig. Martellini non aveva cercato ancora nè pensava cercare il Fontani, anzi s'era diretto al medesimo Martellini per sapere se fosse cosa fattibile di situare i profúghi in una villa di un amico di lui, e avutane risposta o incerta o negativa il Martini si rivolse a Ciardi, quindi a Varrocchi, che disse di si. — Allora tornò da me assicurandomi che il Varrocchi avrebbe ricevuto il Generale. — Quando si credeva tutto accomodato, nacque un incidente, e alle 9 $^{3}/_{4}$ pomeridiane mi vidi ritornare il Martini tutto sgomento, perchè il Varrocchi gli aveva fatto noto essergli giunti parenti da Pisa e non potere altrimenti ricevere il Generale per non comprometterlo. — Fatte allora fra di noi alcune indagini e riflessioni si venne nella determinazione di mettere a parte il sig. Fontani perchè ci procurasse il mezzo d'introdurre le interessanti persone nella Stazione facendole passare per il portone, dal quale si dava accesso a' barrocci delle mercanzie, ed il Fontani accettò ben volentieri l'incarico. — Ora a me poco importa che il sig. Cironi creda o no alle mie parole, ma creda agli altri miei compagni, e queste povere mie correzioni gli serviranno a dar maggior chiarezza a quella storia, che *egli con vasto concetto vuole tessuta*; e sta bene. —

Alla pagina terza di quel libello il sig. Cironi ci avvisa che *in casa Martini fuvvi un convegno; ma che in esso il Franceschini non fece nulla di più, che dare la consegna del-*

1 Pag. 6. v. 8. ivi

l' impresa (Intanto non sono più *affatto nuovo e sconosciuto!*) Dice bene; ma la conseguenza che ne deduce, cioè che non fosse determinato che partissero tosto o tardi i profughi illustri, non è logica, è oziosa del tutto: eccone la ragione. — Determinato che fu, siccome asserisce il Sequi [1] (*fra noi soli fu fatto il piano di evasione e prescelta la via da tenersi, come fu eseguito*) di dirigere il grand'Uomo al Martini Girolamo al Bagno a Morbo, non restava certamente da fare, che adoperarsi per trovare un luogo sicuro ove poter collocarlo, fino a tanto non si fosse procacciato un idoneo mezzo, per trattenerlo con la maggior possibile sicurezza; onde avrebbe anco potuto convenirci di ritenerlo nascosto qualche giorno, se Fontani non si fosse adattato a prestargli quel favore, del quale più che noi gli deve essere grata la patria. — E su ciò il sig. Cironi afferma che fra i diversi individui consultati, il solo Fontani operò, e c'insegna *che non si deve inalzare a prodigio ciò che fu necessità.* Dunque non so comprendere come siasi cotanto adontato perchè non fu fatta menzione del sig. Martellini. — Anche il Vannucchi Gaetano andò a ricevere i profughi in luogo del Martini al Ponte a Zana, ed io mi pregio di nominarlo, perchè uomo di cuore generoso; ma desso vi fu diretto e pagato, come uomo che serviva il Martini in diverse occorrenze. — Non fo qui per negare, che il Martini raccontasse a Martellini quello che si agitava in quel giorno, mentre il poteva con fiducia, e credo di più che gli richiedesse un consiglio il quale non poteva essere che saggio. Per la qualcosa, padroni padronissimi di fargli tessere un elogio non da un epigrafista ma eziandio da valente oratore della forza di Cicerone, di mandare il nome di lui alla posterità, purchè non mi si fosse detto “*esci tu, voglio entrar io*„ io che sono conosciuto, *e tu individuo* meschino, nuovo, e sconosciuto. Via poetaccio

1 Vedi lettera del Sequi prima 20-21.

da lunari, scrittore di sestine (non d'odi, badi sig. Cironi) sugli animali e su' vegetabili, autore di versucci alle zucche gialle e nere del 1858; via tu che nulla hai patito e volontario avesti il bene di esiliarti per non andare alle feste della restaurazione e non vedere le code gongolare e crepare di gioia alla venuta degli austriaci. Esci di là, o profano; da' luogo a noi tu che, siccome il Gingillino di Giusti

. . . . . nulla, nulla
Senza il permesso dei superiori

hai fatto per la patria; tu non hai sentito l'odore della polvere nè a Curtatone, nè a Montanara, nè a Magenta e San Martino; tu non sai quello che costa a noi, a noi soli, il tempo presente!! Perciò lungi o *sconosciuto* da noi!!. — Ma io in vece di mettermi questa mia coduccia fra le gambe, e ritirarmi, come cane dentro la tana del pagliaio, v'ho mostrato i denti del mastino dalla coda mozza, ed ho voluto dirvi le mie ragioni. Tacerò delle contumelie che scagliate a scrittori *ignobili*, *ingenerosi*, erano forse a me dirette. Solo vi domanderò se avete scritto a sangue freddo quei vostri improperi e se siete veramente scevro di quella passione, che vi piacque in altri di ritrovare?

Compiacetevi ancora di mostrarmi qual accordo o nesso vi sia fra quelle parole che rivolgete al Sequi circa la deliberazione del Municipio di Prato e que' versi che vociferate per miei? Sappiate, o ingenuo sig. Cironi, che io non ho mai pubblicati questi versi, — per conseguenza, mentre ho il diritto tutto di ripudiarli, voi non avete quello di promulgarli senza un mio permesso colla stampa. — Dessi, vi ripeto, non furono editi; perciò voi avete infranto, calpestato il mio diritto senza riflettere che non bisogna infrangere i diritti altrui, onde potere francamente usare de' proprii. — E poi sapete voi a qual'epoca appartengono quei versi, che volete esser miei? Sono del 1837. Ma, scusate, non diceste che la contemporaneità è un pregio necessario ad accrescer

forza al vero, che si va cercando? Ebbene, la deliberazione Municipale, colla quale non s' intese dar premio all' Eroe di Sicilia, ma come disse il Muzzi, *per acquistarne onore immenso da Lui*, è dell' anno presente, ed ora il Consiglio Municipale è composto di persone che meritano assai di stima, di rispetto, e di venerazione, come voi lo sapete, non tanto per le loro qualità, quanto perchè rappresentano il popolo che le ha elette. Il riportare codesti versi, in questa congiuntura, è uno di que' tratti di tal perfidia, che rivela con velenoso sarcasmo il mal intelletto vostro, diretto a farmi segno alla indignazione e al disprezzo de' miei concittadini.

Poi per compir l' opera, e dimostrar vie meglio quell' ira frenetica dalla quale foste invaso, o indifferentissimo sig. Cironi, ardite chiamarci indifferenti all' opere di tanti prodi cittadini da cui ne emersero i giorni nostri? E aggiungete che non s' ebbe fiducia sull' avvenire della Patria, che questo non si volle affrettato, e non s'accettò che quando l' onda popolare fece del generoso pensiero di alcuni (forse anco di voi?) azione comune, e lo dite a quelle persone, le quali hanno contribuito alla compilazione di quel libro in risposta all' *Unità Italiana* di Firenze!

Se quelle pungenti parole sono state dirette a me, dalle quali sembra che voi mi credeste il compilatore di quel libretto, non vi rispondo, perchè non tengo obbligo di giustificarmi con chi *non mi conosce*, ma mi credo però in dovere di difendere il compilatore il quale è uomo onesto e non ha commesso altro errore, tranne quello di non avvertirvi e di trascurarvi nella dispensa del libretto; sebbene in fondo non meritaste tale gentilezza voi che ostinatamente vi ricusaste d' inserire nel vostro giornale una rettificazione da me più volte e con tutto diritto richiesta.

Quanto poi a' documenti prodotti dal sig. Cironi, abbenchè siavi qualche errore, tuttavia non mi voglio far giu-

dice; ma non avendone trovato alcuno atto a sciogliere la questione se fossi o no estraneo al fatto del salvamento del prode Generale Garibaldi e se veramente il sig. Cironi avesse ragione di togliermi di mezzo per sostituirvi il sig. Martellini, mi riporto intieramente a tre altri, che non hanno neppur sognato di escludermi, e rimando il lettore a quella lettera del sig. Fontani prodotta alla pag. 19-20 a me diretta nel 17 agosto 1859.

Finalmente per mostrare al sig. Cironi come egli siasi ingannato e quanto male abbia spese le contumelie a me dirette, termino colla produzione del documento qui aggiunto, protestando solennemente di non fare mai più conto di qualsiasi scritto mi venisse diretto su questo argomento, che pel suo carattere personale ha nauseato di troppo i nostri concittadini, i quali dopo di ciò spassionatamente pronuncieranno su me e sull' avversario il loro giudizio.

DICHIARAZIONE

Dichiaro per la verità, che esaminati gli autografi delle lettere e il racconto del passaggio del Generale Garibaldi da Prato ho trovato tutto vero ed in perfetta regola: e abbenchè avessi già approvato il racconto inscritto nel libretto in questione, come accenna una breve nota stampata sotto al medesimo, pure riconfermo anche quel racconto ed aggiungo a schiarimento di chi lo crede falso, che io solo e non altri tenne informato il Dottor Franceschini di ciò che io feci dalle 4 e mezzo, ora in cui ripartì il Sequi, alle 11 e mezzo, ora in cui feci partire un uomo (Gaetano Vannucchi) a ricevere i profughi illustri al Ponte a Zana.

Se il Dottor Franceschini, che non ne aveva bisogno, perchè sicuro del fatto suo, m'avesse prima richiesta questa spontanea testimonianza, io non avrei dovuto nella mia coscenza che compiacerlo. — Ciò serva di regola alla vera istoria del fatto.

A dì 31 ottobre 1860.

ANTONIO MARTINI

E questo sia suggel ch' ogn' uomo sganni.

—

Era già consegnato allo stampatore tutto cio che precede, quando nell' *Unità Italiana* di Firenze del dì 8 corrente comparve l'articolo, chiamato *dichiarazione di persona rispettabilissima di Pistoia*, che riferisco a edificazione del pubblico, con osservazioni destinate a edificarlo ancor davvantaggio. — Sissignori, mancava proprio in questo putiferio una *persona rispettabilissima* che venisse a rompere una lancia, e perlappunto di *Pistoia!* . . . Ebbene, chi declinerebbe l'onor di affrontarla? Una *persona rispettabilissima* non si scansa quand'anche venisse di più lontano, come sarebbe a dire di Serravalle, di Montecatini, e di più là ancora . . . . Confido perciò che ogni lettore mi scuserà facilmente dello infrangere così tosto la legge che mi ero imposto nella precedente risposta al Cironi, e che pubblicato il presente libretto osserverò scrupolosamente, salvo il caso di onor vilipeso. — Ecco l'articolo.

Pistoia, 6 novembre 1860.

L'articolo inserito nel num. 127 dell'Unità Italiana col titolo. — *Garibaldi e la Città di Prato* — destò fin da principio le suscettibilità del sig. Dott. Franceschini pratese, inquantochè si sentì punto sul vivo sembrandogli proprio d'essere egli preso di mira tra i *benemeriti affatto nuovi e sconosciuti* che vengon fuori sempre a cose fatte. Rincrebbe molto al Dottore, di trovarsi nella posizione del-l'insolente cornacchia della favola quasi vicina ad essere spelata delle usurpate penne. Ma tal sorte per avventura non saria toccata al Messere, se egli, come tutti coloro che s'appropriano immeritamente una lode qualunque, non fosse caduto nel grossolano errore di menare tanto fracasso contro il citato articolo, e non si fosse dato a compilare (voleva dir raccogliere) documenti comprovanti la di Lui cooperazione a salvare Garibaldi nel 1849 quando era perseguitato in Toscana. [1]

Ma purtroppo il sig. Dottore edifica sulla sabbia: — Apparve infatti un libretto intitolato — Risposta al Giornale l'Unità Italiana

[1] A questo paragrafo non si potrebbe meglio rispondere che col paragrafo stesso di rimando. — I ragazzi, si sa, mettono le mani avanti per salvare almeno la faccia.

per il suo articolo *Garibaldi e la città di Prato* — Quest' opuscolo è firmato per antonomasia da — *un Amico della Verità* — il quale dice tante belle cose al cortese lettore da far subito innamorare di leggere quel che segue. E per cominciare quest'amico di verità, esce subito in codarde insinuazioni, volendo far credere che l'articolo in subietto, sia dettato da spirito di parte, e per sola smania d'opposizione, ritenendo l' Amico della Verità che l' opposizione sia degna di citarsi davanti all'opinione pubblica, perchè secondo lui, chi è dalla parte della opposizione non è *vero* italiano, ma cerca ammantarsi di un *gran nome* per lavorare a seconda di propri torbidi fini . . . . In fe' di Dio che è nuova davvero. E' bisognerebbe trattar come si merita questo candido amico di verità se il suo fariseismo non trasparisse da ogni sua parola e se non fussimo avvezzi oggimai a sentir sempre dire lo stesso dalla così detta congrega dei moderati, alla quale appartiene fermamente l' estensore della risposta all' articolo suddetto, e per la quale non vi è lezione che valga, dichiaratasi incorreggibile, ed avendo professato di condannare all' ostracismo tutti coloro che non si adattano riverenti all' attualità qualunque essa sia. [2]

Molte e peregrine sono le cose che contiene questo opuscolo, e fra le altre primeggia questa; che per provare come il sig. Dottore prese parte attiva al salvamento del Grande, (grande s'intende perchè lo ha coronato il successo) si produce un certificato medico comprovante essere egli affetto di gastrica quel medesimo giorno! Quindi una bella lettera del sig. Enrico Segni in data del 20 di agosto colla quale combatte l'articolo dell' *Unità* pubblicato il 29 ! !, eppoi un brano di lettera dallo stesso Segni diretta al General Garibaldi, nella quale s' intessono gli elogi del sullodato Dottore così bene, che par proprio scritta a comodo! [3]

2 A noi. — Prima di tutto, *rispettabilissima persona*, credo di conoscervi e di sapere che siete un *neofito* della Opposizione del 1860: sento il vostro odore di lontano 23 miglia per lo meno . . . . Or, supposto ch' io non m' inganni, rivolgo la parola a chi m' intend' io. — Come, voi accusate altri di *codarde insinuazioni*, di *fariseismo;* voi scendete in campo paladino armato della Opposizione, colla pretesa di *dar lezioni alla* CONGREGA INCORREGGIBILE *dei moderati che fa professione di dar l'* OSTRACISMO . . . . ! ? Eh via, gli è troppo presto: o non vedete voi stesso che siete tuttavia *neofito?* Se volessi rispondervi a dovere, mi bisognerebbe andar per le lunghe e uscir de' gangheri; ma io so che vi si debbono dei riguardi non tanto per la qualifica di *rispettabilissima* datavi dall' *Unità Italiana*, quanto per la vostra posizione sociale. Non bisogna dunque spiegarsi troppo in faccia al pubblico, mentre con voi due parole bastano. Dite, ma che avete condannato il 1860 a pagar le spese del 49-50? — A proposito d'insinuazioni, più sotto. — Del resto, se l'*Amico della verità* se la prese con la Opposizione, fu perchè un giornale della Opposizione per antonomasia, l' *Unità Italiana*, fece sua la parte del Martellini nella questione che ora s'agita tra me e Cironi.

3 Voi dite che l' attestato medico fu prodotto per *provare*, mentre lo fu perchè non s' impugnasse la mia malattia, come s' impugnava la *parte che presi al salvamento del*

Ma per confondere l'*amico della Verità* ci volevano dei Documenti, ed i documenti vennero alla luce. Piero Cironi direttore dell'*Unità*, quando comparve l'articolo di cui è parola, ha dovuto oggi, gittato giù ogni riguardo, palesare come effettivamente si passasse la cosa, ed ha posta in evidenza la verità, ad onta di chi si ostinava a mascherarla. [4]

E ciò dovrebbe bastare una volta per sempre, a metter giudizio a questi idolatri del successo, faccendieri immoderati, che pretendono avere la esclusività in tutto e per tutto, lacerando la fama di chi veramente ha amato, ama ed amerà la patria, non per proprio interesse ma per interesse di tutti. [5]

Garibaldi. Poi, quasi per annientar la lettera del Sequi, profittereste dell' errore di stampa corso nella sua data. E finalmente, macchiandovi della colpa rimproverata altrui, venite fuori colla *generosa* insinuazione che il brano di altra lettera del Sequi stesso è scritto a comodo. — Se l' ho già detto che siete sempre *neofito!* Ma c' è di più, che i primordii del vostro tirocinio fan presagire scarsa attitudine a divenir col tempo un men che mediocre *opponente*. — Intorno a quella spiritosa parentesi, vi dirò che grande era per me Garibaldi quando uscii di casa *malato* per provvedere alla sua salvezza, non meno che quando coperto di gloria entrava egli in Napoli. Chi sa se tale fu, è e sarà sempre per tutti? . . . Ci riparleremo . . . . Le ciarle e le lustre, me non m' ingarbugliano!

4 Capacitatevi pur voi, *neofito*, della *evidenza* di cotesti documenti, ai quali potrei io però contrapporne ben altri valevolissimi, a correzione di tante inesattezze. Quanto a me, io so che i documenti prodotti in mia difesa, non sono da me compilati sulle informazioni del terzo e del quarto: sono testimonianze delle persone che hanno più voce in capitolo; quali persone lascio io responsabili e vendicatrici della autenticità e verità delle testimonianze medesime. Del racconto riferito da Cironi con la firma del Martini non so che dirvi . . . . Mettetelo, se potete, daccordo colla dichiarazione del Martini stesso, la quale si legge qui innanzi.

5 Qui poi il *neofito* dà fondo a quel po' di supellettile che Dio sa con quanto sgobbo e pazienza ha traslocato dai frasarj della scuola nel suo taccuino; e a vedergliela scaraventar là furibondo e alla cieca, si sarebbe proprio tentati a crederlo sulle Poste per a Bonifazio. — *Lacerando la* FAMA ec. Il *neofito* è pazzo davvero! — *Idolatri del successo*. Infelice! ei risogna quanti e quanto diversi successi ha salutato, idolatrato! — *Faccendieri immoderati*. Nel parossismo della frenesia gli è parso di veder *me* brigare, intrigare, fare il diavolo a quattro, vatt' a pesca poi per quali reconditi, ma ignobili fini. — *Pretendono avere l' esclusività* ec. Oh *laus Deo*, qui torna in se! È tanto nemico di tutte le *esclusività* possibili, che debbo credere parli ora sul serio. Ma però, *neofito* mio caro, non so con quanta giustizia incolpiate me, e con me la piccola CONGREGA di 24 milioni per lo meno, alla quale appartengo, di quella esclusività assoluta, infausta, colpevole, che io, vedete, direi propria soltanto (e lo direi in buona fede) delle fazioni che nel mondo politico stanno ai due Poli. Anche voi da *Pistoia*, avreste dovuto vedere i bei frutti che ultimamente preparava all' Italia *esclusività* cosiffatta.

Ora un consiglio da conoscente. — Qualora non vi piacesse abbandonare (che tornerebbevi meglio per ogni rispetto) il nuovo e difficile quanto *pericoloso* arringo, rimanete ancor lungo tempo nel noviziato. Il salir la cattedra e la bigoncia così all' impazzata è presunzion di saccente, è fanciullesca incontinenza.

Punfete! Ecco un' altra disfida. Questa, si dice, viene da un paladino di Pisa. Se davvero avesse oggi Pisa di tali cavalieri, tornerebbe a proposito quel verso di Dante, che non importa riferire come noto abbastanza. Ma io conosco troppo la città e i cittadini per prestar più fede a tal provenienza che all' altra di Pistoia. Dondechè sia però, io disdegno raccogliere il guanto di nemico sì abbietto! E se io ne abbia ragione, giudichi l' onesto lettore, giudichino gli amici miei, leggendo un' altra *dichiarazione* inserita, s' intende, nell' *Unità Italiana* di Firenze, N. 194 del 16 corrente, dove oltre le solite gretole, sofisticherie, insulsaggini ecc., si trovano quest' altre *bazzecole*. — Alla fine del secondo paragrafo: *ha il merito* (il Dottor Franceschini) *di un diligente raccomandatario che recapita in proprie mani e senza ritardo la lettera alla persona cui è diretta*, e NON CHIEDE IN QUEL MOMENTO MERCEDE. — Uh! mi pizzican proprio le mani, e quasi mi pento di aver rigettato il guanto. Che armi avrei in pronto per ributtar l' inimico su questo punto della *mercede*....! — Il terzo paragrafo incomincia così: *Non vogliamo dirgli che ha pure il merito di* AVER TACIUTO IN QUEL GIORNO *l' arrivo del generale*, *e che perciò* LA POLIZIA NON POTÈ ESSERNE INFORMATA. — Ciò è quanto dire che ebbi il merito di NON AVER FATTO LA SPIA!....

F. FRANCESCHINI

Indice

I LUOGHI E I PROTAGONISTI

Immagini dell'episodio garibaldino dell'agosto 1849

[F. Matania] *Garibaldi si rivela all'ingegner Sequi*, litografia, da A. Bizzoni, *Garibaldi nella sua epopea*, Milano, Società Ed. Sonzogno, 1905, vol. I, p. 521. «La scena è all'interno del Molino di Cerbaia. Il Sequi a destra, seduto, col fucile, sta per ricevere l'abbraccio di Garibaldi che lascia l'incognito. Seduto dietro alla tavola il maggiore Leggero, taciturno. Fuori della porta, il mugnaio Pispola accudisce il cavallo del Sequi» (F. Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867*, Firenze, Regione Toscana, 2003, p. 49).

La Rocca Cerbaia e il ponte trecentesco sul fiume Bisenzio (foto Sergio Nannicini).

«Memorie del passaggio di Garibaldi per le valli dei fiumi Sieve e Bisenzio». Pannello commemorativo, Prato, Palazzo comunale.
(Le sette illustrazioni che seguono riproducono le singole foto incluse nella composizione, con le didascalie originali).

«Osteria di S. Lucia sulla strada mugellana della Futa, ove arrivò Garibaldi il 24 Agosto 1849, scendendo dalle Filigare».

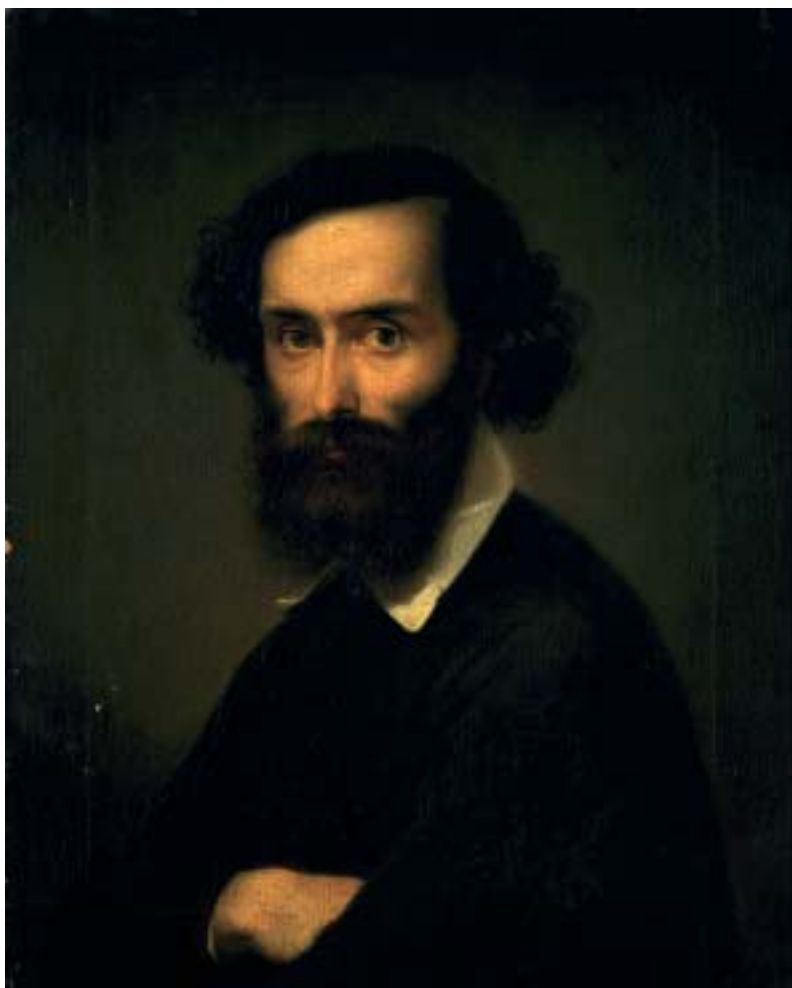
«Capanna presso la cascina denominata Pian del Monte, dove Garibaldi passò la notte dal 24 al 25 Agosto 1849».

«Poggetto a S. Lucia, da cui Garibaldi vide passare gli austriaci».

«Teresa Baldini-Tei che fu guida di Garibaldi durante la sua sosta a S. Lucia».

«Molino di Pispola, a Cerbaia, dove giunse Garibaldi il 26 agosto 1849».

«Casa Bardazzi a Vaiano, dove Garibaldi sostò per breve ora nella sera del 26 Agosto 1849».

«Tabernacolo della Madonna della Tosse, dove il 26 Agosto 1849 Garibaldi aspettò il Dr. A. Martini che lo condusse a Prato».

Alessandro Ferrarini, Ritratto di Pier Cironi (1848). Prato, Palazzo Comunale.

Ritratto di Francesco Franceschini. Prato, collezione privata.

Anonimo, *Ritratto senile di Garibaldi*, olio su tela. Prato, collezione privata.

Lapide commemorativa (Prato, Stazione di Porta al Serraglio).